

Unione Nazionale Cooperative Italiane



Rassegna Stampa

del

13 luglio 2017

PRIMO PIANO II Sole 24 Ore 13 LUGLIO 2017

Ue: flessibilità ok ma nelle regole europee

Lettera di Dombrovskis e Moscovici: correzione a 0,3% possibile ma occorre ridurre la spesa primaria

BRUXELLES

La preparazione della Finanziaria italiana per il 2018 si avvia ad essere segnata dall'ormai consueto tentativo di quadrare il cerchio, tra un urgente risanamento dei conti pubblici e un altrettanto indispensabile sostegno alla crescita economica, in un difficilissimo contesto politico, a ridosso di delicatissime elezioni legislative. La Commissione europea ha tracciato ieri una via stretta nella quale il governo Gentiloni dovrà e vorrà rimanere.

In risposta a una lettera del governo italiano, la Commissione ha confermato che intende valutare con discrezionalità eventuali discordanze rispetto al percorso di risanamento dei conti pubblici previsto dalle regole comunitarie, prestando però particolare attenzione all'andamento della spesa pubblica. L'obiettivo, spiegano il vice presidente Valdis Dombrovskis e il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici, è di trovare «un equilibrio tra sostenibilità dei conti e sostegno alla crescita».

Nel loro responso indirizzato al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, i due esponenti comunitari ricordano che le regole europee consentono alla Commissione europea di accettare «aggiustamenti strutturali di bilancio inferiori a quanto richiesto» dalle stesse norme comunitarie in presenza di circostanze particolari nel singolo paese, come l'andamento del ciclo economico e le potenziali vulnerabilità dello stato membro sui mercati finanziari.

Ciò detto, la Commissione ha avvertito che guarderà all'andamento della spesa pubblica nel valutare particolare discrezionalità: «Nel preparare quest'autunno l'opinione sulla Finanziaria per il 2018, il rispetto dello sforzo strutturale» richiesto dalle regole europee verrà valutato «sulla base del criterio della spesa». Ciò significa, che il governo dovrà garantire «un adeguato miglioramento della spesa primaria netta» (in maggio, Bruxelles ha stimato la spesa pubblica nel 2016 al 49,6% del Pil).

Nella sua missiva, il ministro Padoan aveva proposto di ridurre il deficit strutturale italiano dello 0,3% del prodotto interno lordo nel 2018, anziché dello 0,6% del Pil, come invece previsto dalle regole comunitarie. La risposta della Commissione pubblicata ieri sera non cita obiettivi cifrati. Interessante però è notare che Bruxelles sottolinea come «la piena adozione delle raccomandazioni-paese» sia necessaria per assicurare un giusto equilibrio tra sostenibilità dei conti e sostegno alla crescita.

«Non sarete sorpresi dal suo contenuto – aveva detto ieri pomeriggio ai giornalisti, il commissario Moscovici, anticipando nei fatti la risposta della Commissione, prima che la lettera fosse stata effettivamente inviata e pubblicata –. Non vi saranno innovazioni (...) Abbiamo tracciato un cammino costruttivo tra i margini possibili e le deviazioni non autorizzate (...) ricordando che non vogliamo incentivare politiche che siano di ostacolo alla crescita».

In buona sostanza, i due esponenti comunitari lasciano intendere che la proposta del ministro Padoan è accettabile purché il paese continui a riformare l'economia italiana, riduca la spesa pubblica, confermi il calo del deficit e del debito, promesso nell'ultimo Documento economico e finanziario (Def). Nella loro lettera, Valdis Dombrovskis e Pierre Moscovici rendono merito allo spirito di «fruttuosa cooperazione» garantito in questi anni dal ministro italiano.

Nell'insieme, la risposta comunitaria alla lettera italiana è positiva. Il riconoscimento dell'impegno del ministro Padoan non è banale in queste circostanze. Dall'inizio della settimana, il clima tra Roma e Bruxelles è peggiorato per via delle posizioni aggressive e controverse assunte dall'ex presidente del Consiglio Matteo Renzi, in campagna elettorale in vista delle prossime legislative. L'ex premier ha proposto di aumentare il deficit 2,9% del Pil, dal 2,4% del 2016, in barba alle regole comunitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano



IL COMMISSARIO «Tracciato un cammino costruttivo tra i margini possibili e le deviazioni

costruttivo tra i margini possibili e le deviazioni non autorizzate. Non vogliamo incentivare politiche ostacolo alla crescita»

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 382,032 Diffusione: 211,650 Lettori: 879,000 Edizione del: 13/07/17 Estratto da pag.: 1-2 Foglio: 1/2

AVANTI CON LE RIFORME

Padoan: non tutti i tagli alle tasse portano crescita

Gianni Trovati - pagina 2

Il governo. Il ministro: banche a un punto di svolta

Gentiloni: buone notizie Padoan: non tutti i tagli alle tasse portano crescita

ILa risposta europea che approva l'idea di una correzione inferiore a quella che andrebbe decisa in base alle matrici Ue apatto di ridurre spesa primaria e incidenza del debito sul Pil offre una sponda importante al governo in vista della legge di bilancio, «È una buona notizia, che ci conforta», riassume il premier Paolo Gentiloni, e anche al ministero dell'Economia la strada appare segnataversol'aggiustamentoda tre decimali di Pil proposto da Padoan a Bruxelles nella lettera del 30 maggio. «La risposta conferma alcune importanti novità nell'approccio alla governance economica», spiegano da Via XX Settembre, con un'ottica più bilanciata sulla «duplice esigenza disostenere la ripresa e proseguire nel percorso di aggiustamento dei conti pubblici». Un'ottica, va aggiunto, che prevede di affidarsi a indicatori aggiuntivi rispetto all'output gap, cioè al meccanismo che dovrebbe misurare la distanza fra crescita potenziale e reale e che è stato al centro delle critiche italiane e non solo. Il giudizio puntuale arriverà solo in autunno, sul progetto di bilancio 2018, e nelle stanze dell'Economia si confida anche sul fatto che un rafforzamento della crescita possa dareunamanoinpiù afar quadrareicontifrailmini-aggiustamentoproposto dall'Italia e l'esigenza diridurre il pesodel debito sul Pil.

Terminiemodalità della risposta europea, del resto, erano attese all'Economia, come mostrano le indicazioni offerte dallo stesso ministro Padoan nell'intervento di ieri in mattinata all'assemblea dell'Abi. «L'andamento di Pil e deficit e la stabilizzazione del debito sembrano indicare che la velocità del consolidamento ha dato buoni risultati - sostiene Padoan-etuttociò suggerisce di continuare sulla strada percorsa fin qui». Tanto più che l'utilizzo degli spazi fiscali impone delle scelte sulle priorità, soprattutto quando «gli spazi sono limitati». E le scelte, secondo la più classica linea Padoan, vanno concentrate tutte sulla crescita che rappresenta «la via maestra per l'abbattimento del debito. Non tutti i tagli delle tasse hanno gli stessi effetti su crescita e occupazione», avverteilministro, einquest'ottica la distanza con le tesi renziane del ritorno a Maastricht e delle maxi dismissioni patrimoniali non può essere più netta.

Nel ragionamento di Padoan all'Abi, crescita e banchesono legate a doppio filo. È l'esperienza

recente, del resto, a indicare che lo stato di salute dell'economia si traduce direttamente, anche se con uno sfasamento temporale, sul capitolopiù delicatoper il settore bancario italiano, rappresentatodallostockdicreditideteriorati.Ilpiccodel2015èlaricaduta della doppia recessione chiusa nel 2013, e l'inversione di rotta registrata dall'analisi di Bankitalia nascedallaripresinachel'Istatfotografa dal 2014.

A sua volta, il tornante imboccato dalle banche deve riportarle a essere «una componente fondamentale per l'accelerazione della crescita», maqui la lista delle"lezioni" daricavare è lunga. Le regole europee sono «flessibili», come mostra il fatto che finora il bailinèrimastoneifattiunospauracchio ingrado di alimentare diverse soluzioni alternative, ma «impongono al sistema italiano nel suo complesso un salto di qualità». Per favorirlo sono state avviate le riforme di popolari e Bec, spiega il ministro in un passaggiochenonèpiaciutoal presidente di Assopopolari Corrado SforzaFogliani («Nonunaparola sull'indispensabile concorrenza neimercatilocali», attacca), mail cantiere non può chiudere. Fra i temi al centro dell'agenda Ecofin



Peso: 1-1%, 2-12%

Edizione del: 13/07/17 Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 2/2

ci sono anche le procedure falli-mentari e di recupero dei crediti, su cui gli interventi di questi anni stanno producendo risultati più modesti di quelli sperati. Sui ta-voli dell'Economia , è finito da tempoloscarsoutilizzo del patto marciano, che faciliterebbe la possibilità peril creditore diriva-lersi sui beni del debitore in caso di inadempienza, e si studiano i modi possibili per aumentarne la fortuna operativa.

G.Tr.

LA REAZIONE DEL GOVERNO La risposta europea che approva l'idea di una correzione di bitancio meno forte piace al premier-«Siamo confortati»



Peso: 1-1%,2-12%

8 presento documento e ad uso esclusivo del committente

Tiratura: 382,032 Diffusione: 211,650 Lettori: 879,000

Edizione del: 13/07/17 Estratto da pag.: 1,3 Foglio: 1/2

Patuelli: aperture Ue, correggere l'Unione bancaria - Il Colle: sì a commissione d'inchiesta ma dopo scrupolosa verifica

«Dissipati i rischi di sistema, Npl all'8% entro un anno»

Visco: ora le banche cambino - Bad bank, il Tesoro riparte dalla Sga

«La soluzione delle situazioni aziendali dissestate e la ripresa economica stanno dissipando i rischi sulla tenuta del sistema»: lo hadetto il governatore della Bancad'Italia Visconel suo intervento all'assemblea dell'Abi. Il sistema migliora, gli Npl caleranno all'8% l'anno prossimo, ha continuato Visco: ora «anche le banche devono cambiare». Per il presidente dell'Abi Patuelli «si avverte un'aria parzialmente nuovaepiùcostruttivain Europa. L'unione bancaria - ha aggiunto deve essere completata». Da registrare infine l'intervento del Quirinale, che ha bocciato come «improprie» le ricostruzioni su ritardi o pressioni per la commissionediinchiestasulsistemabancario: la legge «è in corso di promulgazione, dopo scrupolosa verifica». Servizi e analisi > pagina 3

Credito e ripresa

L'ASSEMBLEA DELL'ABÎ

La ripresa

«L'economia si è rafforzata ma per superare la crisi serve più di una ripresa congiunturale» La liquidazione delle venete

«Intervento in conformità con le regole europee e secondo i principi del testo unico bancario»

Visco: entro un anno Npl all'8%

«Dissipati i rischi sulla tenuta del sistema, ma ora le banche devono recuperare redditività»

Davide Colombo

ROMA

www L'economica italiana si è rafforzata e migliora la qualità del credito. Ma per cancellare l'eredità della crisi, la «più grave e profonda nella storia del nostro Paese», serve «più di una ripresa congiunturale». Bisogna concludere «il processo delle riforme con l'impegno di tutti» e anche le banche devono cambiare per divenire «più resilienti e recuperare un livello adeguato di redditività».

Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, interviene all'Assemblea dell'Abi a vetiquattr'ore dal via libera accordato dai ministri delle Finanze europei al pianod'azione perrisolvere la questione delle sofferenze bancarie; un piano che passa anche per l'attivazione dibad bank a livello nazionale. Esul punto conferma la posi-

zione di assoluto favore che Bankitalia ha preso da tempo: «siamo convinti che l'introduzione di una misura di questo tipo sarebbe potenzialmente utile, purché rapidamente definita». Ma attenzione, ha aggiunto il numero uno di palazzo Koch, «affinché possa avere effettivamente successo, il prezzo di trasferimento degli attivi non dovrebbe essere troppo distante dal lororeale valore economico; l'adesione allo schema da parte degli intermediari dovrebbe avvenire su base volontaria e le caratteristiche dei piani di ristrutturazione delle banche partecipanti dovrebbero essere stabilite ex ante».

Il discorso del Governatore è stato al tempo stesso rassicurante e incalzante per i banchieri che lo ascoltavano. La lunga crisi economicaha determinato una «discontimuità» nell'attività delle banche.

E gli equilibri del passato che avevano garantito crescita e stabilità

degli intermediari «attualmente non sono replicabili» ha spiegato Visco. Per questo le aziende di credito devono fare di più caffrontare fino in fondo i mutamenti strutturali che hanno davanti. Ma anche se si parte da rendimenti netti sul capitale praticamente azzerati («eranoal10%allametàdelloscorsodecennio») nonbisognatrascu-



Peso: 1-8%,3-27%



rare il molto che è già stato fatto: «La soluzione delle situazioni aziendali dissestate e la ripresa economica-spiega Visco-stanno dissipando i rischi sulla tenuta del sistema». E il giudizio dei mercati sulle prospettive delle banche italiane è miglioratone gli ultimi mesi «riflettendosiinunarobustaripresa dei prezzi delle azioni».

I numeri offerti sullo stato di salute delle banche è arrivato dopo un'articolata riscostruzione delle ultime operazioni di soluzione delle crisi aperte: la ricapitalizzazione precauzionale del Monte dei Paschi, cheverràrealizzata entroi primidiagostoecheporteràloStatoal controllo del 70% del capitale con un impegno complessivo di 5,4 miliardi; e la liquidazione coatta amministrativa delle due banche venete, realizzata «inconformità con le norme europee e secondo i prin-

cipi del testo unico bancario», che ha visto l'intervento di Banca Intesa per assicurare la continuità delle funzioni critiche delle banche in liquidazionee lo Stato, con un esborso di cassa di 4.8 miliardi, che verrà recuperato con la cessione tramite la Sga del Tesoro dei crediti deteriorati. Sulla vicende delle venete oggi Bankitalia ha pubblicato, tra l'altro, un dossier esplicativo fatto di domande e risposte e un secondo seguirà su Mps.

Sullo sfondo di queste lunghe operazioni, condotte in porto senza arrivare mai al bail in, è proseguito il miglioramento del credito: il flusso dei nuovi crediti deteriorati «si è ridotto sui livelli prevalenti prima della crisi», ovvero al 2,4% del complesso dei finanziamenti. E cala anche la loro consistenza. A fine marzo per le banche più grandi l'incidenza del

complesso dei crediti deteriorati sultotaledei prestitiè scesa, alnetto delle rettifiche di valore, al 9,2% (dall'11,4% di fine 2015). Eil tasso di copertura è salito al 53%, contro il 45% osservato in media per le principali banche europee. Secondo Visco le operazioni di cessione o cartolarizzazione attualmente in corso determineranno un'ulteriore marcata flessione della consistenza delle esposizionideterioratenette: «neiprossimi dodici mesi la loro incidenza potrà scendere al di sotto dell'8%».

È un percorso che deve proseguire, ha insistito il Governatore, applicando e rafforzando le riforme delle procedure per il recupero dei crediti varate negli ultimi anni, daun lato, e con un rinnovato impegno delle banche a dare più informazioni «adeguate e tempestive»sulle esposizioni deteriorate, nel solco delle nuove segnalazioni sulle sofferenze introdotte dalla Vigilanza che «stanno fornendo un importante contributo al miglioramento dei criteri di gestione dei crediti deteriorati».

«Sarebbe utile purché definita rapidamente. Aiuterebbe a fissare il prezzo di trasferimento degli attivi più vicino al loro valore reale economico»



L'analisi del sistema bancario. Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco (destra) e il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli



presenta documenta e ad uso esatusivo del committente

Peso: 1-8%,3-27%

Telpress)

"" 24 DRE

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000 Edizione del: 13/07/17 Estratto da pag.: 1,8 Foglio: 1/1

Renzi nega divisioni nel governo, è scontro con Letta

Matteo Renzi nega divisioni con il governo: «Non c'è alcuna divisione fra l'azione del Pd e del governo». E sul passaggio di mano con Enrico Letta: «Avvicendamento voluto da minoranza Pd». Dura la replica: «Provocazioni disgustose».

* pagina 8

L'Esecutivo e i Dem. Alla presentazione del suo libro: «Sostegno a Gentiloni sino a fine legislatura» - «Sul dossier banche fu un errore affidarci alle valutazioni di Bankitalia»

Pd-governo, Renzi nega divisioni

Duro scontro con Letta: «Avvicendamento voluto da minoranza Pd» - La replica: «Provocazioni disgustose»

Emilia Patta

ROMA

***** «Io voglio portare il Pd al 40%. La campagna elettorale? Durerà i prossimi 7-8 mesi». Alla fine di una giornata dedicata interamente alla presentazione del suo libro "Avanti", in uscita proprio ieri nelle librerie, Matteo Renzi rilancia così il suo obiettivo - eguagliare il risultato delle europee del 2014 - durante la trasmissione televisiva Bersaglio mobile. Ed è una frase, la sua, che dice due cose: si andrà a votare con il sistema lasciato in piedi dalla Consulta echeprevede, per la Camera, il premio di maggioranza per la lista che superi appuntoil40%; la campagna elettorale per raggiungere quell'objettivoè di fatto già iniziata in questi giorni con il lancio del libro.

Anche in questa chiave vanno lette le frizioni sotterranee tra il segretario del Pd e il governo di questigiorni a proposito diquella che Renzi considera la propostapiù importante contenutanel suo libro, anticipata domenica scorsa dal Sole 24 Ore: una sorta di "patto di legislatura" per la crescita che prevede il 2,9% del rapporto deficit'. Pil per cinque anni (ora è al 2,4%) in modo da avere più di 30 miliardi di euro

l'anno a disposizione per abbassare le tasse e spingere il Pil. Una propostaforte, dirottura, chenaturalmente ha provocato la reazioneadirpocofreddadiBruxelles e l'imbarazzo del Mef, già impegnatoatrattareconBruxellesi margini di flessibilità possibili per la legge di bilancio autunnale. «È un progetto per la prossimalegislatura», si sono affrettati a precisare lo stesso Renzi e i ministri economici Pier Carlo Padoan e Carlo Calenda. E il segretario del Pd, presentando in mattinata il suo libro, ha voluto precisare che i rapporti con il governo sono di fattiva collaborazione:«Nonc'è alcunadivisione tra l'azione del Pd e quella del governo. Non c'èoggie non cisarà per tutti i mesi da qui a fine legislatura. Sui provvedimenti c'è totale corrispondenza di vedute e pieno sostegno del Pd all'azione del governo». Il progetto del deficit al 2,9 riguarda dunque la prossima legislatura. E sullo ius soli in discussione in Senato, provvedimento sul quale il governo chiederà la fiducia probabilmente già nel prossimo Cdm di venerdì, la «sintonia» tra Palazzo Chigi e Largo del Nazareno - si rimarca da entrambe le parti-é totale. Nessun tentativo

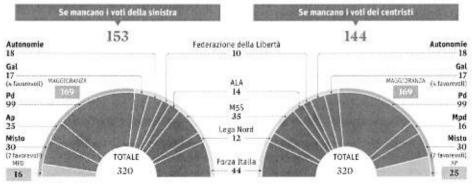
da parte di Renzi di forzare, dunque, ma la considerazione condivisa che, trattandosi di un provvedimento a rischio impopolarità, è meglio approvarlo prima della pausa estiva che troppo a ridosso delle elezioni.

Per il resto il librodi Renzi, nelle parti che non sono state anticipate neigiorni scorsi, cattural'attenzione per la ricostruzione del passaggio di consegne con Letta: «Accade semplicemente che il Pddecidedicambiare cavallo.Lo fadopo il voto alle primarie di due milioni di persone e alla luce del sole. Nessuno di noi ha ordito complotti segreti, ma si è presa una decisione perché quel governononsimuoveva.Nonèuncaso se nessuno ricorda un solo provvedimento degno di questo nome in un anno di vita di quell'esecutivo, se escludiamo l'aumento dell'Iva il 1º ottobre 2013. Quello che permesicommentatoricompiacenti hanno definito in modo brutale "complotto" ha un nome più semplice: si chiama democrazia», scrive Renzi sottolineando comela"defenestrazione" di Letta fu decisa in primis dall'allora minoranza del Pd guidata da RobertoSperanzaeGianniCuperlo. Nessun golpe, dunque, mentre Lettareagisce «inmodoinfantile,

mettendo il broncio». Una ricostruzione che naturalmente non piace al diretto interessato: «Sono convinto che il silenzio esprima meglio il disgusto e mantenga meglio le distanze «dice Letta». E non saranno queste ennesime scomposte provocazioni a farmi cambiare idea».

Né manca, nel libro di Renzi, il capitolo sulle banche e sul ruolo svolto da Bankitalia. Con un passaggio, in particolare, che ha suscitato un certo «stupore» dalle parti di Via Nazionale dal momento «he si è sempre lavorato insieme». Eccolo: «Quando arriviamo a Palazzo Chigi il dossier banche è unodiquellipiùspinosi.Ciaffidiamo quasi totalmente alle valutazioni e alle considerazioni della Bancad'Italia, rispettosidella solidatradizionediquestaprestigiosa istituzione. E questo è il nostro errore, che pagheremoassaicaro dal punto di vista della reputazione più che della sostanza».

La maggioranza instabile al Senato



Add to advant table or to type on one displacement.

Placements, the contrage of a displacement.

The contract of the contract

Peso: 1-1%,8-24%

PRIMA PAGINA II Sole 24 Ore 13 LUGLIO 2017

Decreto Sud. In commissione Bilancio al Senato l'emendamento per spostare la scadenza del bonus a settembre 2018

Iperammortamento verso la proroga

Previsti nuovi fondi per sostenere i percorsi per ottenere una qualifica professionale

Iperammortamenti fino a settembre 2018. È destinato a guadagnare altri due mesi di vita il bonus per ammortizzare al 250%il costo di acquisto di beni ad alta tecnologia che rientrano nel piano «Industria 4.0 ». Il termine del 31 luglio 2018 viene spostato al 30 settembre 2018. Lo prevede un emendamento rivisto e corretto dall'Esceutivo al decreto legge sul Mezzogiorno all'esame della Commissione Bilancio del Senato. Oggi il Governo dovrebbe scoprire definitivamente le sue carte e presentare ulteriori correttivi al cosiddetto decreto Sud, tra cui lo stanziamento aggiuntivo di almeno 100 milioni per le province. Stanziamento annunciato la scorsa settimana dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Maria Elena Boschi, e di cui ora si attendono i dettagli.

Maggioranza e Governo con i due relatori - Salvatore Tomaselli (Pd) e Simona Vicari (Ap) - sono al lavoro anche sulle misure su cui poggia il provvedimento, tra cui le Zes, le zone economiche speciali, gli incentivi per l'imprenditoria al Sud e il trasporto locale. In commissione Bilancio, intanto, si è proceduto alla segnalazione da parte dei gruppi degli emendamenti considerati rilevanti e si è arrivati così a circa 250 proposte di modifica rispetto alle 760 presentate in Commissione. Le riunioni per trovare la quadrature sulle misure da approvare proseguiranno anche oggi (l'ultima c'è stata ieri sera) e per questo, oltre all'attesa degli emendamenti governativi, i primi voti sono slittati a lunedì prossimo. Con l'obiettivo, comunque, da parte della maggioranza di chiudere martedì l'esame in Commissione per consentire subito dopo l'approdo in aula al Senato.

L'ulteriore proroga di due mesi degli iperammortamenti ha ricevuto già il via libera della Ragioneria e ricalca l'emendamento presentato da Giorgio Santini (Pd) all'articolo 14 del decreto. In particolare si punta a spostare in avanti di due mesi (dal 31 luglio al 30 settembre 2018) il termine entro cui devono essere effettuati gli investimenti in beni strumentali ad alto contenuto tecnologico per la digitalizzazione della produzione secondo il modello di Industria 4.0. Con l'emendamento, dunque, si sposta a settembre 2018 il termine per la consegna dei beni digitali a patto che entro la fine dell'anno sia stato corrisposto almeno il 20% a titolo di acconto. Lo spostamento costerà alle casse dello Stato circa 20 milioni in più l'anno che saranno coperti con la riduzione del Fondo per gli investimenti strutturali di politica economica.

Sul fronte trasporti si proverà a ripristinare invece il Regio decreto del 1931 - abolito nella "manovrina" - che garantiva maggiori tutele sul trattamento economico, come la cosiddetta clausola sociale, per il personale delle ferrovie, tramvie e linee di navigazione interna al centro dell'ultimo sciopero dei trasporti. E sempre su questo fronte si tenterà anche di risolvere il nodo delle linee gestite da piattaforme telematiche come a esempio Flixbus. Con la manovrina si cra prevista una stretta che rischia ancora ora di costringere Flixbus a non poter più operare da novembre in poi. Una soluzione potrebbe arrivare proprio con un emendamento al Dl Sud che aprirebbe a una proroga e istituirebbe un tavolo tecnico per scrivere un decreto con principi e criteri di riordino della materia.

Ma come ha sottolineato ieri lo stesso ministro dei Trasporti, Graziano Delrio la soluzione potrebbe arrivare anche senza modificare la manovrina: «Può anche darsi che non ce ne sia bisogno, perché le interpretazioni possono essere sufficienti».

Tra le modifiche in arrivo dal Governo anche il tentativo di rafforzare il sistema di formazione duale previsto dal Jobs act. Un emendamento, caldeggiato da Marco Leonardi, a capo del team economico di Palazzo Chigi, stanzia 10 milioni per finanziare ulteriori percorsi formativi di qualifica professionale. L'obiettivo è quello di dare una opportunità in più agli studenti di 14-18 anni per frequentare corsi di qualifica e diploma professionale nell'ambito del sistema duale di apprendimento presso le istituzioni formative accreditate, molto utili per una rapida transizione nel mondo del lavoro. I 10 milioni di euro aggiuntivi (rispetto ai 27 milioni già stanziati) saranno dirottati infatti nelle Regioni «in cui il numero di studenti iscritti ai percorsi Iefp presso gli istituti accreditati non è superiore al 2% del totale degli studenti iscritti alle scuole superiori». In pista anche una modifica al costo standard per il riparto dei fondi tra le università. Nel calcolo dovranno essere presi in considerazione anche gli studenti iscritti anche se fuori corso (di un anno), ma che abbiano conseguito almeno 10 crediti formativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni Marco Mobili Adempimenti. Moratoria estiva

Intermediari, risposte alle lettere del Fisco entro il 16 ottobre

La pausa d'agosto non è un miraggio. L'agenzia delle Entrate stoppa sul nascere ogni possibile polemica con gli intermediari e precisa, con una nota diffusa ieri in serata, che le risposte alle segnalazioni di irregolarità che saranno inviate a partire dal 24 luglio prossimo agli intermediari (essenzialmente professionisti abilitati e Caf) attraverso il canale Entratel avranno come termine di invio il prossimo 16 ottobre.

Non solo. La moratoria estiva, ossia la sospensione dal 1º agosto al 4 settembre di tutti i termini e le scadenze riguardanti documenti e pagamenti tributari prevista dal decreto fiscale collegato alla legge di bilancio 2017, sarà applicata anche alle lettere inviate a fine giugno e che stanno arrivando in questi giorni sui controlli formali delle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2015. L'invito a trasmettere agli uffici del Fisco, «entro 30 giorni dal ricevimento» della comunicazione, la «documentazione» richiesta e «a fornire eventuali chiarimenti» non è considerato perentorio. Quindi il termine per le risposte, anche qualora dovesse cadere nei primi giorni di agosto, beneficerà dello slittamento automatico alle prime settimane di settembre come spiegano dall'amministrazione.

A parlare di miraggio della moratoria sono stati ieri le sette sigle sindacali dei commercialisti (Ade, Aide, Anc, Andoe, Unagraco, Ungdece e Unico) preoccupate non solo dai termini di risposta alle lettere destinate agli intermediari ma anche dal calendario ordinario dei prossimi adempimenti. Ad esempio «il mese di luglio - spiegano i professionisti nella nota - concentra un susseguirsi di scadenze, tra le quali c'è anche quella legata all'invio del modello 770 ordinario e semplificato, adempimento che le Associazioni nazionali del coordinamento hanno più volte, nell'ambito delle loro proposte per una riorganizzazione del sistema fiscale, chiesto addirittura di eliminare per la sua inutilità, o quantomeno di spostarne la scadenza al 30 settembre, considerato che ciò non determina alcuna conseguenza sotto il profilo del gettito erariale». Una richiesta di proroga, quindi, per avere più tempo a disposizione per la trasmissione del modello "dedicato" ai sostituti d'imposta.

A riaprire il tema del calendario fiscale sono stati ieri anche i consulenti del lavoro nel corso di un incontro con la direzione centrale Tributi dell'agenzia delle Entrate. «Abbiamo chiesto la convocazione di un tavolo per ridefinire tutti gli adempimenti tributari - sottolinea Sergio Giorgini, consigliere nazionale dei consulenti del lavoro con delega alla fiscalità - all'interno del quale proportemo di discutere anche della collocazione a regime della scadenza per il 770». Intanto una prima semplificazione è in arrivo in via amministrativa a stretto giro: l'agenzia delle Entrate metterà a disposizione dei sostituti d'imposta un programma che consentirà di gestire i dati del 730-4, ossia del prospetto per la liquidazione dei rimborsi o delle somme a debito di lavoratori o pensionati che scaturiscono dal modello 730. L'obiettivo è facilitare la gestione della massa di comunicazioni che stanno arrivando, in questi giorni, ai sostituti in modo da rendere più agevole l'apertura, l'archiviazione e l'elaborazione in vista dell'erogazione del rimborso Irpef o delle trattenute in busta paga o sul rateo di pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili Giovanni Parente TIMORI?DEI? PROFESSIONISTI I

sindacati dei commercialisti chiedono la proroga per l'invio del modello 770 Anche per i consulenti il calendario va ripensato

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 382,032 Diffusione: 211,650 Lettori: 879,000 Edizione del: 13/07/17 Estratto da pag.: 32

Foglia: 1/1

Redditi di capitale. Il dividendo va qualificato in base alle disposizioni in vigore al momento della percezione

Per gli utili black list vale l'incasso

I «paradisi» hanno un livello di tassazione inferiore al 50% di quella italiana



ACUBA DI

Primo Ceppellini Roberto Lugano

www La tassazione dei dividendi da società estere è stata interessata da diverse modifiche nel tempo. Può essere quindi opportuno un riepilogo generale di sintesidelle diverse situazioni che si possono presentare.

Le modifiche

Ci sono quattro aspetti importanti che sono cambiati non solo per quanto riguarda i dividendi, maanchepequestionicollaterali comunque rilevanti ai fine della loro corretta classificazione. Facciamo riferimento ai seguenti elementi.

 È cambiata la nozione di Paesi a fiscalità privilegiata. Dopo le modifiche introdotte dalla legge 208/2015 all'articolo 167, comma 4 del Tuir, infatti, bisogna ora fare riferimento non più a uno specifico elenco, quanto piuttosto a una situazione di fatto. Sono da considerare Paesi a fiscalità privilegiata (che per semplicità continueremo a indicare come Black list) quelli in cui il livello nominale ditassazione risultainferiore al 50% di quello applicabile in Italia;

 Le norme di penalizzazione sui dividendi percepiti da Paesi black list sono state oggetto di

modificacon una definizione più chiara di utili "provenienti" da enti residenti in tali territori. Si tratta di una disposizione (introdotta dal Dlgs 147/15 nell'articolo 47,comma4del Tuir)che riguarda le strutture in cui tra il soggetto italiano e quello black list non vi è una partecipazione diretta, ma viene interposta una società

localizzata in territori white list; L'interpello disapplicativo ha perso il carattere di obbligatorietà, per cui diventa possibile. rispettando alcune condizioni di compilazione della dichiarazione dei redditi, disattendere la disciplina prevista per i dividendi black list senza passare attraverso la presentazione dell'interpello stesso.

Èstata estesa ai dividendi provenienti dai paesi a fiscalità privilegiata la possibilità di fruire del credito per le imposte pagate all'estero.

Alla luce di tutte queste modifiche, possiamo considerare le seguenti ipotesi:

o dividendi provenienti da società estere white list;

O dividendi da Paesi black list:

o dividendi da Paesi black list da società soggette alla disciplina Cfc;

o dividendi da società conduit controllate:

dividendi da società estere conduit non controllate.

Dividendi white list

Per questa categoria non è cam-

biato nulla, per cui i dividendi percepiti da distribuzioni da parte di società residenti in territori non fiscalmente privilegiati continueranno a essere assoggettatial regime ordinario, sintetizzabile nell'esenzione al 95% per le società di capitali, nel concorso al reddito per il 49,72 % (58,14% dal 2018) del relativo ammontare per le partecipazioni qualificate delle persone fisiche e nella tassazione a titolo di imposta del 26 % per le partecipazioni non qualificate.

Dividendi black list

In prospettiva, data la nuova definizione e la struttura delle imposte sui redditi italiane (Îres e Irap), sono da considerare territori privilegiati (fuori dalla Ue e dallo Spazio economico europeo) quelli in cui gli utili delle società scontano una tassazione inferiore al 50% della somma delle aliquote di tali imposte.

Tuttavia è bene ricordare che per l'agenzia delle Entrate, dal 1° gennaio 2016, il criterio da adottare è quello che gli utili debbano essere qualificati sulla base delle disposizioni in vigore al momento della percezione del dividendo e qualora sulla base delle disposizioni ratione temporis siano qualificabili come non provenienti da un regime fiscale privilegiato è necessario verificare tale condizione anche con riferimento al momento in cui vi èstata l'effettiva formazione dell'utile distribuito (si veda la circolare 35/E del 2016 ai paragrafi 3.2 e 3.3 e la risposta all'interrogazioneparlamentare del 19gennaio 2017). Consideriamo inizialmente il caso in cui la partecipazione estera black list non è soggetta alla disciplina Cfc (perché non vi è il requisito del controllo): in questa ipotesi la regola di base è il concorso integrale dei dividendi (quindi al 100 % del loro ammontare) alla formazione del reddito del soggetto percipiente. Per evitare la tassazione integrale, occorrerebbe invocare la cosiddetta seconda esimente (articolo 167, comma 5, lettera bdelTuir)edimostrarechedalla partecipazione non si consegue l'effetto, sin dall'inizio del periodo di possesso, di localizzare i redditi in Paesi con regimi fiscali privilegiati. Verificata quest'ultima condizione, ai dividendi si applicherebbe il regime ordinario di tassazione.

In ogni caso, grazie alle novità del Dlgs 147/2015, al soggetto residente spetta un credito per le imposteassoltenelPaeseestero.



ense documento è ad uso esclusivo del convostente

NORME E TRIBUTI II Sole 24 Ore 13 LUGLIO 2017

Vacanze. Sul filo di lana le istruzioni delle Entrate per il versamento sugli affitti brevi - Codice tributo 1919

Airbnb, primo pagamento il 17 luglio

Ritenuta del 21% sui canoni relativi agli accordi di locazione stipulati dal 1° giugno

Corsa contro il tempo per gli intermediari immobiliari e i portali internet per effettuare i calcoli e i pagamenti con F24, entro lunedì 17 luglio (il 16 luglio cade di domenica), della ritenuta del 21%, trattenuta, nel mese di giugno 2017, «all'atto del pagamento al beneficiario» finale (cioè al locatore) dei canoni relativi ai «contratti di locazione breve« stipulati «dal 1° giugno 2017». Sono i chiarimenti contenuti nel provvedimento 132395/2017 delle Entrate di ieri, per il calcolo e il versamento della ritenuta d'acconto o d'imposta (a seconda che sia stata effettuata o meno, da parte del locatore, l'opzione per la cedolare secca) del 21%, che i gestori dei portali *online* (che mettono in contatto persone in cerca di un immobile con persone che dispongono di unità immobiliari da locare) devono versare all'Erario, con codice tributo 1919 (risoluzione 88/E/2017), se intervengono nel pagamento di questi canoni da parte dei conduttori.

Momento della trattenuta

Il provvedimento delle Entrate non ha fatto alcun riferimento alla regola, in vigore dal 24 aprile 2017 al 24 giugno 2017, indicata nella versione originaria del DI 50/2017 prima della conversione in legge, che prevedeva che la ritenuta fosse trattenuta «all'atto dell'accredito» dell'affitto in capo all'intermediario o al gestore del portale on line. Quindi, questa disposizione si deve considerare sostituita, con effetto retroattivo fin dal 24 aprile 2017, con la nuova regola introdotta in sede di conversione, la quale impone che la trattenuta della ritenuta scatti solo «all'atto del pagamento» del canone al locatore.

Contratti dal 1º giugno 2017

La seconda importante novità introdotta dal provvedimento di ieri è quella di aver posticipato dal 24 aprile 2017 al 1º giugno 2017 la possibilità di stipulare i contratti relativi alle locazioni brevi, ai fini dell'articolo 4 del DI 50/2017. Quindi, quelli stipulati dal 24 aprile 2017 al 31 maggio 2017, basandosi sulla norma in vigore dal 24 aprile 2017, non sono interessati alle regole introdotte dal decreto stesso. Prima fra tutte, la ritenuta del 21%, la quale quindi dovrà essere trattenuta su tutti i pagamenti dei canoni effettuati dal gestore del portale «al beneficiario» finale (locatore) dal 24 aprile 2017 in poi, ma solo per i «contratti di locazione breve» stipulati «dal 1º giugno 2017».

Pertanto, considerando che questo pagamento di canoni tra il gestore e il locatore avviene normalmente dopo la stipula del contratto con il conduttore, si ritiene che siano praticamente inesistenti i casi in cui la ritenuta del 21% debba essere trattenuta sui pagamenti tra il gestore e il locatore avvenuti dal 24 aprile 2017 al 31 maggio 2017. Va prestata attenzione, poi, che non tutti i pagamenti di giugno 2017 dei canoni tra il gestore e il locatore saranno soggetti alla ritenuta, in quanto questa non dovrà essere operata sui pagamenti effettuati per eventuali contratti «brevi» stipulati fino al 31 maggio 2017, basandosi sulla versione originaria del DI 50/2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca De Stefani

II Sole 24 Ore 13 LUGLIO 2017

Cassazione. Necessario indicare il nominativo

Accertamenti, nulla la delega di firma in bianco

È nulla la delega di firma in bianco, priva cioè del nome del delegato, poiché non consente al contribuente di verificare agevolmente la legittimità dei poteri.

A confermare questi principi è la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 17196 depositata ieri.

Una contribuente proponeva ricorso avverso un avviso di accertamento eccependo, tra i diversi motivi, dei vizi della delega di firma. Entrambi i giudici di merito disattendevano la doglianza e la contribuente ricorreva così in cassazione.

La Suprema Corte ha innanzitutto ribadito che in tema di accertamento tributario, la delega di firma o di funzioni richiamata dall'articolo 42 del Dpr 600/73, deve necessariamente indicare il nominativo del delegato a pena di nullità del provvedimento stesso.

Tale delega, però, non può consistere in un ordine di servizio in bianco, che si limiti cioè ad indicare la sola qualifica professionale del delegato senza consentire al contribuente di verificare agevolmente la ricorrenza dei poteri in capo al sottoscrittore (Cassazione, sentenza 22803/2015).

I giudici di legittimità, peraltro, hanno rilevato che l'agenzia delle Entrate ha l'oncre di dimostrare il corretto esercizio del

potere sostitutivo da parte del sottoscrittore o la presenza della delega.

La decisione conferma l'orientamento della giurisprudenza di legittimità sul punto. Recentemente, con l'ordinanza 12960/2017 è stato altresì precisato che la delega è nulla quando fatta ad un soggetto «incerto», atteso che i capi uffici o i capi team potrebbero cambiare nel tempo e non essere gli stessi al momento della sottoscrizione del provvedimento. La firma è un elemento espressamente previsto a pena di nullità e l'accertamento così emesso è illegittimo. Diverso è il caso delle cartelle di pagamento, del diniego di condono, dell'avviso di mora o anche degli atti per i tributi locali, per i quali non esiste una sanzione espressa per l'illegittimità della sottoscrizione.

Ne consegue pertanto che per gli avvisi di accertamento occorre una delega nominativa perché solo così si radica il rapporto di

fiducia tra delegante e delegato.

Tali principi inducono a più di una riflessione. Innanzitutto, va segnalato che non di rado ancora oggi molti provvedimenti di delega sono del tutto generici. Si tratta, infatti, di atti schematici con i quali attraverso tabelle e simili, sono attribuite deleghe, senza alcuna indicazione nominativa, a soggetti incaricati di specifiche funzioni (ad esempio capo area, capo ufficio controlli ecc.). Tali provvedimenti, atteso il chiaro principio affermato dalla Cassazione, sono privi di validità.

Va infine rilevato che con l'introduzione della firma digitale e del codice QR per gli accertamenti tributari, il funzionario delegato potrebbe "caricare" l'eventuale delega direttamente nel fascicolo informatico, così da rendere immediatamente disponibile il documento per ogni necessario controllo. È evidente, però, che ove ciò non avvenga (come pare fino ad ora), il contribuente dovrà continuare a eccepire il vizio di delega nel ricorso introduttivo del giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi

Contabilità. Dopo il Dlgs 254/2016 diventa obbligatorio redigere una dichiarazione di carattere non finanziario

Bilancio integrato con i rischi d'impresa

Vanno descritti i possibili impatti su prodotti, servizi e relazioni commerciali

Tra tutti gli strumenti che oggi le imprese possono scegliere per comunicare con lo stakeholder il più innovativo è rappresentato dal **bilancio integrato** stante che il report finanziario tradizionale non soddisfa pienamente i nuovi bisogni conoscitivi. Se, infatti, **comunicare i rischi dell'impresa** poteva sembrare eccessivo fino a qualche anno fa, dall'esercizio 2017 è richiesto dalla normativa.

La direttiva 2014/95/UE e il Dlgs 254/2016 di recepimento impongono un nuovo obbligo alle imprese: quello di redigere una dichiarazione di carattere non finanziario che descriva i principali rischi, generati o subiti, che derivano dalle attività imprenditoriale (prodotti, servizi o relazioni commerciali). L'ambito dell'informativa è ampio e investe i temi ambientali, sociali, il personale, il rispetto dei diritti umani, la lotta contro la corruzione attiva e passiva. Sempre che siano rilevanti, considerando le caratteristiche dell'impresa e del suo business.

La «nuova» rendicontazione

In questi decenni le modalità in cui le aziende comunicano con i clienti, i dipendenti, i fornitori, i media e gli analisti si sono modificate sia per soddisfare al meglio le crescenti richieste informative sia per mettere in luce la propria identità e i propri punti di forza. A tal fine, uno dei passaggi fondamentali è stato quello di comunicare le informazioni di natura non finanziaria con il bilancio di sostenibilità sin dai primi anni Novanta.

L'evoluzione più recente è rappresentata dal bilancio integrato introdotto nel 2013 da un gruppo di autorevoli studiosi fondatori dell'ente non profit che ne monitora il framework a livello globale: l'International integrated reporting council (Iire). La finalità è quella di illustrare in sintesi come l'organizzazione crei valore nel tempo e i portatori d'interesse possono trarne benefici.

All'interno di questo documento sono presentate la "mission" e la "vision" che esplicitano principi e valori sui quali si basa l'azienda e le modalità con le quali raggiungere gli obiettivi connessi a tale etica valoriale. L'lire prevede che il bilancio integrato si focalizzi sul concetto della creazione di valore, considerando sei forme di capitale rilevanti - finanziario, umano, naturale, sociale, infrastrutturale, intellettuale - evidenziando in forma sintetica le attività e i dati rappresentativi di un anno d'esercizio. L'impatto informativo e comunicativo, del quale il rapporto integrato dispone, dipende anche dalla struttura con il quale viene redatto. "Mission" e "vision" infatti fungono da "apripista" ad un contenuto alfanumerico per connettere la responsabilità sociale d'impresa al core business più tradizionale tramite un pensiero integrato.

Come comunicare i rischi

La direttiva sopracitata esprime chiaramente l'importanza della comunicazione di informazioni non finanziarie al fine di accrescere la fiducia degli stakeholder, consumatori e investitori, individuando i rischi connessi all'attività d'impresa. La comunicazione di quest'ultimi, in particolare, assolve a un impegno di responsabilità sociale: scongiura, rendendole trasparenti, prassi gestionali scorrette che possano avere un impatto negativo sull'economia e sulla collettività. Una rendicontazione chiara sui rischi aziendali consente di valutare gli impatti del business nel lungo termine. Essa può pertanto stimolare attività di prevenzione e di mitigazione nonché il perfezionamento dei processi decisionali e di scambio informativo tra il management e il board finalizzato a migliorare il monitoraggio progressivo degli obiettivi di medio-lungo termine.

Diffusione dello strumento

Il bilancio integrato è da considerarsi ancora all'avanguardia in Italia, seppur si stia diffondendo tra le aziende di maggior dimensione e presenza sul mercato. Secondo studi recentemente condotti, gli Stati che attualmente lo utilizzano sono Sud Africa, Olanda, Spagna, Giappone e Paesi Bassi. Per guardare più vicino a noi, a metà maggio l'Istituto francese degli amministratori (Afa) ha lanciato un documento per sollecitare le imprese a pubblicare il bilancio integrato. Auspicabilmente questa forma di report andrebbe adottato da tutte le grandi imprese. I nuovi obblighi informativi previsti dal Dlgs 254/2016 a decorrere dall'esercizio finanziario avente inizio dal 1 gennaio 2017 potrebbe rappresentare uno stimolo verso questa direzione. Non solo per rispondere a un'esigenza di conformità normativa ma soprattutto per cogliere un'opportunità di rappresentare la propria responsabilità sociale e principi etici del business aziendale.

LA RILEVANZA La comunicazione tende anche a scongiurare prassi gestionali scorrette e con impatti negativi © RIPRODUZIONE RISERVATA Enzo Rocca Ylenia Yashar

II Sole 24 Ore 13 LUGLIO 2017 NORME E TRIBUTI

L'organizzazione. Maggiore interazione tra organismi di vigilanza e organi sociali

Nel report le informazioni sui modelli da «231»

Con il prossimo anno, il reporting societario si arricchisce della "dichiarazione consolidata di carattere non finanziario", introdotta con il DIgs 30 dicembre 2016, n. 254, in attuazione alla direttiva 2014/95/UE sulla «non financial and diversity information». La "dichiarazione" dovrà essere presentata nel 2018 con i bilanci degli esercizi successivi al 1º gennaio 2017 da parte degli enti di interesse pubblico e dalle imprese di grandi dimensioni e dovrà coprire le materie ambientale, sociale, attinente al personale, al rispetto dei diritti umani ed alla lotta contro la corruzione attiva e passiva.

Il tipo di comunicazione

L'informativa non finanziaria cambierà anche il modo in cui le società comunicano sul tema della compliance al Dlgs 231/2001 in materia di responsabilità da reato degli enti. Il cambiamento inciderà su forma e sostanza e farà auspicabilmente compiere alla prassi applicativa quel salto di qualità da tempo invocato.

La direttiva prevedeva, nei contenuti minimi della informativa, una «breve descrizione del modello aziendale dell'impresa". Il decreto 254 precisa che dovranno essere fornite informazioni sul «modello aziendale di organizzazione e di gestione» delle attività di impresa, «ivi inclusi i modelli di organizzazione e gestione eventualmente adottati» in base al decreto 231 (cosiddetto Mog).

Viene così sancito che il Mog è parte integrante del più generale modello di gestione e organizzazione dell'impresa, potendo, a seconda delle dimensioni dell'impresa, coincidere con esso.

Il legislatore del decreto 231 aveva concepito il Mog come un sistema di regole e controlli interni del tutto a se stante, in ragione della sua finalità di prevenire la commissione di determinati reati e di esonerare l'ente dalla responsabilità derivante dagli stessi, senza preoccuparsi della sua armonizzazione con il generale modello di gestione aziendale, e tantomeno della superfetazione che avrebbe comportato l'introduzione nell'ordinamento in tempi diversi di varie forme di autoregolamentazione dell'impresa (incluso, appunto, il Mog) non coordinate tra loro.

Sul piano sostanziale, la compliance 231 entra nell'informativa non finanziaria poiché alcune tematiche trattate da questa sono anche regolate dal Mog, in quanto incidono su aree dell'attività e dell'organizzazione aziendali interessate da rischi di reato 231.

Prescrivendo informazioni su «politiche praticate dalle imprese, comprese quelle di due diligence, i risultati conseguiti tramite di essi ed i relativi indicatori fondamentali di prestazione di carattere non finanziario», nonché sui «principali rischi, generati o subiti, connessi a tali temi e che derivano dalle attività d'impresa, dei suoi prodotti, servizi o rapporti commerciali, incluse, ove rilevanti, le catene di subappalto», il decreto 254 apre dunque la strada ad una reportistica inedita, più ampia e qualitativa, (anche) sulla compliance 231.

L'informazione in tema di compliance 231 è stata fino ad ora tutta interna alla dialettica tra organismo di vigilanza (Odv) e organi sociali.

Dal 2018, queste notizie dovranno confluire nella "dichiarazione consolidata", che è responsabilità dell'organo amministrativo e deve essere redatta in conformità con i requisiti (compresi quelli di veridicità e completezza) previsti dal decreto 254, per non incorrere nelle sanzioni da esso previste.

Il consiglio dovrà quindi claborare una posizione autonoma in materia, per poi esprimerla nella "dichiarazione". L'aspetto qualitativo della disclosure non finanziaria richiederà una sua valutazione critica complessiva sull'adeguatezza dei presidi 231 e sulla loro effettività.

Gli organi di revisione

Una possibile conseguenza di questa confluenza sarà il rafforzamento del ruolo dell'Odv, sul giudizio tecnico del quale organi sociali e revisore faranno reliance per esprimersi in merito. É auspicabile che ciò ajuterà a superare la diatriba Ody-collegio sindacale non già nel senso di consolidare la tendenza alla confusione dei ruoli (con l'attribuzione al secondo delle funzioni di Ody), bensì rafforzando il ruolo dell'Ody come unità specialistica interna all'azienda incaricata della vigilanza sulla tenuta complessiva dei presidi penal-preventivi, che trova negli organi sociali, e nel collegio sindacale in particolare, non già il motore, bensì il terminale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruno Giuffré

L'IMPATTO SULLA 231

La nuova documentazione inciderà positivamente sulla compliance in fatto di responsabilità da reato degli enti

NORME E TRIBUTI II Sole 24 Ore 13 LUGLIO 2017

Lavoro occasionale. Il messaggio Inps

In agricoltura compenso tarato sul Ccnl agricoli

L'Inps torna sulla disciplina del lavoro occasionale in agricoltura per correggere il tiro rispetto ai criteri originariamente indicati

per la determinazione del compenso minimo orario.

Per l'agricoltura la legge non individua il relativo importo come per la generalità degli utilizzatori (9 euro l'ora), ma rinvia alla retribuzione oraria fissata per i lavoratori subordinati dal contratto collettivo stipulato dalle associazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. L'Istituto in un primo momento aveva individuato detto importo nei minimi salari di area degli operai florovivaisti anziché in quelli degli operai agricoli tradizionali (circolare 107/17). Si trattava di una evidente anomalia (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri e del 7 luglio 2017) che inspiegabilmente trascurava la retribuzione prevista specificatamente per la categoria degli operai agricoli, componente principale della forza lavoro nel settore primario.

L'Inps è tornato quindi sull'argomento, con messaggio 2887/17, per precisare che la misura minima del compenso orario per il lavoro occasionale in agricoltura è ricavata assumendo a riferimento i minimi salariali mensili fissati per gli operai agricoli (e non più per quelli florovivaisti) dal vigente Ccnl di riferimento. Detti minimi mensili sono stati ricondotti all'ora e maggiorati del cosiddetto terzo elemento, ossia di quella quota di retribuzione aggiuntiva sostitutiva, per gli operai a tempo determinato, di alcuni istituti legali e contrattuali come le ferie, le festività, le mensilità aggiuntive. Gli importi orari minimi sono quindi rideterminati nelle seguenti misure: 9,65 euro per la prima Area; 8,80 euro per la seconda Area; 6,56 euro per la terza Area. Conseguentemente i compensi minimi giornalieri (per prestazioni non superiori a 4 ore) sono pari a 38,60 euro per la prima Area; 35,20 euro per la seconda Area; 26,24 euro per la terza Area. L'Istituto precisa, inoltre, che le parti possono liberamente determinare compensi superiori (ma non inferiori) ai minimi orari e giornalieri sopra indicati.

L'Inps fornisce anche ulteriori precisazioni, per tutti i settori, sui criteri di computo dei lavoratori occupati al fine della verifica della sussistenza delle condizioni che legittimano il ricorso al lavoro occasionale (sono infatti esclusi dalla possibilità di avvalersi di prestazioni occasionali i datori di lavoro che occupano più di cinque lavoratori a tempo indeterminato). A tal proposito si chiarisce anzitutto che gli apprendisti non vanno conteggiati nella forza aziendale a tempo indeterminato. Viene inoltre precisato che nel determinare la forza lavoro mensile i risultati vanno arrotondati per eccesso o per difetto a seconda se il valore del primo decimale sia superiore o inferiore a 0,5, mentre tale arrotondamento non va effettuato nella determinazione della forza lavoro del semestre di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Caponi

Lavoro nero. Non basta l'assunzione

Blocco dell'attività d'impresa, più condizioni per la revoca

La sospensione dell'attività imprenditoriale è una sanzione con la finalità di sollecitare il datore di lavoro a regolarizzare la posizione lavorativa dei dipendenti "in nero". L'Ispettorato nazionale del lavoro (InI) parte da tale affermazione, contenuta in una sentenza amministrativa, per rispondere con la lettera circolare prot. n. 5546 del 20 giugno e ribadita con la successiva lettera dell'11 luglio, ad un quesito sulle modalità operative per revocare il provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale ai sensi dell'articolo 14 del Dlgs 82/08 (Testo unico sicurezza).

La risposta al quesito supera le precedenti linee operative per cui, nell'ipotesi di accertata occupazione di lavoratori in nero in misura pari o superiore al 20% del totale dei lavoratori presenti sul luogo di lavoro, era possibile procedere alla revoca del provvedimento sanzionatorio previa comunicazione di assunzione, seppure tardiva, agli uffici preposti. Secondo le nuove linee operative alla comunicazione deve seguire, invece, anche la consegna ai lavoratori interessati della lettera di assunzione e, laddove prevista, la visita di idoncità alle rispettive mansioni occupate e all'attività informativa e formativa.

La soluzione suggerita dall'Inl appare però carente nella motivazione. E questo perché anzitutto l'attività di polizia amministrativa dell'ispettore del lavoro non è quella di reprimere le eventuali violazioni accertate, ma, come si legge in un passaggio della stessa lettera in esame, di «sollecitare il datore di lavoro a regolarizzare la posizione del lavoratore».

L'articolo 14, comma 1, del Testo unico, inoltre, ipotizza due cause che possono determinare la sospensione dell'attività imprenditoriale: l'una riferita al lavoro nero nelle richiamate percentuali, l'altra in caso di accertate gravi e reiterate violazioni in materia di sicurezza. Il comma 4, stabilisce a sua volta due condizioni per la revoca del provvedimento: per il lavoro nero, la lett. a) chiede la regolarizzazione dei lavoratori non risultanti dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria; per le violazioni in materia di sicurezza, la lett. b) chiede l'accertamento del ripristino delle regolari condizioni di lavoro in materia di sicurezza; in entrambe le ipotesi la lett. c) prevede il pagamento di una somma aggiuntiva. Sembra, quindi, non pertinente, in caso di sospensione per lavoro nero, la richiesta della visita medica e della formazione dei lavoratori in quanto tale condizione non è espressamente richiesta dalla legge.

Il fatto che tale ulteriore adempimento, come conclude la nota, «consente di ridurre l'esposizione al rischio corruzione in capo al personale ispettivo», non sembra una valida ragione per onerare ulteriormente il datore di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Caiazza

ONERI ECCESSIVI Le richiesta di sottoporre a visita medica e di formare il lavoratore non sono contenute nella legge Previdenza. La precisazione dell'Inps

Disoccupazione in stand-by senza effetti sull'Ape sociale

La sospensione dell'indennità di disoccupazione non fa venir meno i requisiti per l'accesso all'anticipo pensionistico sociale.

Lo precisa l'Inps con il messaggio 2884/17.

Con le circolari 99 e 100 del 16 giugno, l'Istituto ha fornito i primi chiarimenti sui requisiti richiesti per l'accesso all'Ape sociale e alla riduzione del requisito contributivo per l'accesso al pensionamento anticipato da parte dei lavoratori precoci, cioè coloro che prima del compimento del 19esimo anno di età posso vantare almeno dodici mesi di lavoro effettivo.

In merito alla valutazione dello stato di disoccupazione si precisa che la sospensione della Naspi (o similari) a seguito di rioccupazione, non costituisce ostacolo alla presentazione della domanda di riconoscimento delle condizioni per l'accesso all'Ape sociale, purché al momento della presentazione della domanda di riconoscimento il richiedente abbia fruito integralmente della prestazione spettante.

Può essere valutato in via prospettica, purché si perfezioni entro la fine dell'anno, il requisito relativo al trimestre di inoccupazione successivo alla conclusione del periodo di percezione della prestazione di disoccupazione.

Tale trimestre non può essere interrotto, neppure con un giorno, di prestazione lavorativa. Lo stato di disoccupazione di almeno tre mesi, terminato il periodo indennizzato, dovrà essere mantenuto fino al momento dell'accesso alla prestazione Ape sociale/pensionamento anticipato precoci.

In merito alla possibilità di integrare la domanda già presentata, il messaggio precisa che è consentito solo per inviare documentazione richiesta dai dpcm attuativi senza modificare il numero di protocollo o l'ora di ricezione.

Nel caso in cui la modifica o l'integrazione dovesse riguardare i dati forniti al momento dell'invio della domanda, dovrà essere presentata una nuova istanza che avrà un nuovo protocollo e una data/ore diversi.

In via prioritaria saranno ammessi all'Ape sociale coloro che sono prossimi al pensionamento di vecchiaia, mentre sui precoci si terrà conto della data di raggiungimento dei 41 anni di contributi. Solo a parità di requisiti, si terrà conto della data e dell'ora di presentazione della domanda.

Per gli operai edili, infine, il modello AP116 attestante la mansione svolta potrà essere sostituito da apposita dichiarazione resa dal rappresentante della Cassa edile, dalla quale risultino i periodi di iscrizione del lavoratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Venanzi

LA CONDIZIONE Alla data della presentazione della domanda il richiedente deve avere fruito integralmente della prestazione Tribunale imprese di Cagliari. Possibile chiedere la revoca dell'amministratore nell'opposizione alle delibere

Più potere per il socio di minoranza

Non è necessario proporre prima l'azione sociale di responsabilità

La revoca cautelare dell'amministratore nella Srl può essere richiesta dal socio di minoranza nel giudizio di opposizione alle delibere assembleari viziate.

L'esperibilità non è vincolata alla preventiva proposizione dell'azione sociale di responsabilità nei confronti dell'amministratore. Il giudice può concederla anche ante causam quale rimedio in grado di ovviare alla tardività del provvedimento di merito. Infine, anche se la pronuncia resa nel giudizio sulle delibere assembleari non è definitiva, può comunque ritenersi provvisoriamente esecutiva. Così il Tribunale delle imprese di Cagliari, ordinanza 2792-2017 (Giudice Caschili) depositata il 22 giugno 2017.

Una Srl che svolgeva attività alberghiera viene citata a giudizio dai due soci di minoranza, che al Tribunale chiedono l'annullamento della delibera di approvazione del bilancio 2009 e l'invalidità derivata della successiva delibera di azzeramento e ricostituzione del capitale sociale, avvenuta nel 2010, lamentando di non avere potuto così esercitare il diritto di opzione sull'aumento di capitale loro spettante. Gli stessi soci, con riserva di proporre autonoma azione sociale di responsabilità nei confronti dell'amministratore, ottengono l'11 febbraio 2016 l'annullamento di entrambe le delibere e gli richiedono invano in via bonaria di ottemperare alla sentenza e ai conseguenti obblighi pubblicitari. Si rivolgono così nuovamente al giudice, che con decreto dispone dapprima l'iscrizione d'ufficio della sentenza nel Registro imprese. Successivamente, con ricorso d'urgenza nell'ambito dello stesso procedimento gli stessi soci, che lamentano come l'amministratore abbia compiuto, dopo la trascrizione nel registro imprese, determinazioni volte alla rinuncia al perseguimento dello scopo sociale e alla sostanziale liquidazione della società, ottengono dal Tribunale con ordinanza inaudita altera parte la sua revoca, ante causam e la nomina, al suo posto, di un curatore speciale.

L'ordinanza viene opposta dall'ex amministratore davanti al Tribunale delle imprese. La revoca cautelare dell'amministratore deve essere richiesta con l'azione sociale di responsabilità. Poi non è ammissibile ante causam. Infine la sentenza sulle delibere assembleari non è definitiva perché gravata in appello.

Il curatore speciale ne chiede la conferma per la società ed il Tribunale delle imprese sposa la

In particolare l'azione di revoca cautelare dell'Amministratore:

- a) È esperibile nelle Srl insieme all'azione sociale di responsabilità. Questo in quanto, se fosse propedeutica all'azione di responsabilità il socio non potrebbe reagire ai casi in cui l'attività dell'amministratore, pur foriera di possibili danni, non li abbia di fatto ancora provocati;
- b) È ammissibile anche ante causam quale provvedimento a carattere anticipatorio. Questo in quanto costituisce rimedio opportuno per ovviare ai pericoli di tardività dei provvedimenti di merito:
- c) È legittima anche in caso di sentenza sulle delibere assembleari non definitiva, per la sua provvisoria esecutività. Questo in quanto occorre anticipare gli effetti del giudicato per evitare che la delibera viziata possa produrre effetti in un lungo arco temporale e provocare conseguenze nefaste in via derivata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferruccio Bogetti Gianni Rota

IL PRINCIPIO II provvedimento anticipatorio è un rimedio opportuno per ovviare ai pericoli di ritardo dei provvedimenti di merito

Dir. Resp.: Luciano Fontana Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000 Edizione del: 13/07/17 Estratto da pag.: 1-2 Foglio: 1/2

Politica Lettera Ue: sì alla flessibilità nelle regole, manovra più leggera. Decreto banche, passa la fiducia

Renzi in trincea contro tutti

Attacca Bankitalia. «Letta? Il mio non fu un golpe». La replica: da psicanalisi

Le frasi con cui, nel suo libro, il segretario del Pd Renzi attacca Enrico Letta e Banca d'Italia scatenano polemiche, nel giorno in cui dall'Ue arriva il via libera a una maggiore flessibilità.

da pagina 2 a pagina 9 Ducci, Guerzoni Labate, Marro, Massaro, Meli

Renzi accusa Letta di «vittimismo» «Non fu un golpe, lo chiese il Pd»

Il segretario: lo voleva Speranza. Poi attacca Bankitalia e 5 Stelle. «Gli italiani decideranno il mio futuro»

di Maria Teresa Meli

ROMA Un messaggio che riguarda il futuro: «Io non vivo affatto ossessionato dall'idea di tornare a Palazzo Chigi. Torno? Non torno? È l'ultimo dei miei pensieri. Lo decideranno gli elettori, non gli editorialisti. I voti degli italiani, non i veti dei partitini». Matteo Renzi presenta il suo libro, Avanti, al museo Maxxi di Roma, e si impegna per l'intera giornata in una maratona promozionale, tra Bersaglio Mobile di Enrico Mentana su La 7 e Agorà su Rai Tre. I giornali lo dipingono come un uomo roso dalla voglia di tornare alla guida dell'Italia a tutti i costi, anche con Forza Italia, ma lui non ci sta: «Come si può immaginare che noi facciamo un governo con Berlusconi?», dice a Mentana. Offre anche un'anticipazione della campagna elettorale che farà: sarà «no Tar». E annuncia che il 3 agosto il Pd riunirà «alcuni professori per studiare le questioni relative al Fiscal compact e al deficit italiano», perché il partito vuole preparare una proposta seria e non all'insegna dell'improvvisa-

Letta e il «golpe»

Ma è del passato — per quanto recente — che in realtà il segretario del Pd ha voglia di parlare. Intende sfatare il mito del complotto contro Enrico Letta. Ne accenna nella conferenza stampa e ne scrive abbondantemente nel libro: «Accade semplicemente che il Pd decide di cambiare cavallo, lo fa dopo il voto alle primarie di due milioni di persone alla luce del sole. Nessuno di noi ha ordito complotti segreti, ma si è presa una decisione perché quel governo non si muoveva». Dunque, racconta il segretario, «il giorno dopo il netto successo ai gazebo sarà la minoranza interna --- primo fra tutti l'allora capogruppo Roberto Speranza - a propormi di prendere in mano il timone. "Matteo così non andiamo da nessuna parte. Hai vinto le primarie, rilancia tu il Paese, andando a governare"». E quel «cambio di cavallo» fu deciso anche dall'allora presidente della Repubblica: «Quando Napolitano mi invita a cena scrive - capisco che ha deciso di rispondere alle sollecitazioni non solo del Pd ma di tutti quelli che gli chiedono un cambio in corsa». Perciò, spiega Renzi, Letta non è stato «usurpato di chissà quale investitura democratica», visto che «la sua designazione nel 2013 non era stata decisa da alcun organismo di partito o voto popolare: l'unica volta in cui Enrico si era candidato alle primarie nel 2007 aveva raccolto la miseria dell'11% di voti. Più o meno la stessa percentuale di Civati qualche anno più tardi».

Il segretario ricorda anche il passaggio della campanella a Palazzo Chigi: «Letta entra in modalità broncio», già perché, scrive il leader del Pd, «ci sono intere carriere costruite sul vittimismo anziché sul risultato». E a proposito di risultato Renzi ne concede solo uno (negativo) al suo predecessore: «Nessuno ricorda un solo provvedimento degno di questo nome in un anno di vita di quell'esecutivo, se escludiamo l'aumento dell'Iva il 1° ottobre del 2013».

Il caso banche

Ma di sassolini il segretario del Pd ne ha molti altri. Una fake news per lui è anche quella che lo dipinge come «l'amico delle banche». Che a



Peso: 1-7%,2-64%

Telpress

Edizione del: 13/07/17 Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 2/2

lui, confessa, stanno pure «antipatiche». Quindi racconta che quando lui e i suoi andarono al governo, rispetto alla situazione del sistema bancario, si affidarono «quasi totalmente alle valutazioni di Bankitalia, rispettosi della solida tradizione di questa prestigiosa istituzione». «E questo - confessa - è il nostro errore, che pagheremo assai caro dal punto di vista della reputazione, più che della sostanza». Quindi, in conferenza stampa, Renzi ammette: «Forse con il senno di poi sarebbe andata in modo diverso se avessimo creato un team ad hoc nostro».

Politica e famiglia

Di frecciate ce ne sono anche per Pisapia, che «fu uno di quelli che remarono contro l'Ulivo». O per il ministro della Giustizia Orlando («Quando persone che hanno fatto parte della meravigliosa esperienza dei mille giorni prendono le distanze da ciò che abbiamo fatto insieme, non stanno facendo del male a me, ma alla loro credibilità») e per il «pregiudicato» Grillo e i Cinque Stelle: «Da

padre sono preoccupato che vada a gestire la politica estera chi ha dubbi sull'allunaggio e dice che il Venezuela deve fare la mediazione in Li-

Non c'è solo la politica, però, nel libro del segretario del Pd. C'è anche la famiglia. I figli. E Agnese, che «c'è sempre stata». Che si è adattata a vestire i panni della first lady e a subire critiche e accuse per il solo fatto di essere la moglie di Renzi. Tanto che a un certo punto ha dovuto cancellarsi da Facebook e da Twitter.

La campagna L'idea di fare una campagna «no Tar»: e riunirò dei professori sul Fiscal compact

Nessuno ha ordito complotti, ma si è presa una decisione perché quel governo non si muoveva. Fu la minoranza interna a propormi di prendere il timone: Matteo, ĥai vinto le primarie, rilancia tu il Paese





Pisapia? Fu uno di quelli che remarono contro l'Ulivo





Se Orlando si smarca dalle cose fatte insieme fa male solo a se stesso



Su La7 Il segretario de Pol Matteo Renzi eri a Bersaglio Mobile, ospite di Enrico Mentana (LoPresse)

Dice di loro





Come si fa a immaginare che noi facciamo un governo insieme con Berlusconi?



documenta e ad uso resclusivo del cumultiente



CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000 Edizione del: 13/07/17 Estratto da pag.: 1,5 Faglio: 1/3

❸ IL RETROSCENA

Sul Pd avanza l'ombra di una nuova scissione

di Massimo Franco

S ul Pd l'ombra di un nuova scissione. A settembre si capirà. Nella cerchia renziana più stretta, la prospettiva è vista con irritata rassegnazione.

a pagina 5



LO SCENARIO IL FUTURO DEL PD

Sui dem si allunga l'ombra della seconda scissione

I timori su Orlando. E per gli avversari il leader è tentato da un nuovo partito

di Massimo Franco

a metafora della «tenda» sta diventando pericolosamente virale. Da quando Romano Prodi, fondatore dell'Ulivo, ex premier ed ex presidente della Commissione europea, ha raccontato di avere piantato una tenda simbolica vicino al Pd, intorno al partito di Matteo Renzi è spuntato un vero e proprio camping. Ma non si tratta di un accampamento costruito da dirigenti in sintonia con la leadership renziana: semmai è il contrario. Sono «tende» tirate su da chi si sente in una sorta di limbo, con un piede fuori e uno dentro: spiazzato politicamente ma non ancora sicuro di dovere andare altrove. Sono minoranze che per adesso aspettano di capire se nel «giglio magico» prevarrà l'idea di una formazione tagliata su misura sul leader, senza la possibilità di spazi per i critici; o se il Pd sopravviverà. Ma si comincia a considerare seriamente la possibilità di una nuova rottura: un po' voluta, un po' subita.

Le trattative

Qualcuno sta già trattando per uscire; altri sperano che alla fine prevalga un progetto più inclusivo. A settembre si dovrebbe capire se sta per consumarsi la seconda scissione in pochi mesi: alla vigilia di un voto regionale in Sicilia che si presenta come una sfida proibitiva; e a pochi mesi da elezioni politiche destinate a ridisegnare i rapporti di forza in Parlamento. «Vedo un pericolo serio. È vero che per il momento lo strappo è stato rinviato. Non è scongiurato, però», spiega uno dei dirigenti storici del Pd. «E la mia sensazione è che Matteo lo stia sottovalutando. Non ha ancora capito che, se ci fosse un'altra scissione, il partito non reggerebbe». Non essere riuscito a ottenere le elezioni anticipate ha reso il vertice più assertivo

verso il governo di Paolo Gentiloni. Ha acuito la sindrome del complotto contro il segretario; e acuito la voglia di un'altra resa dei conti.

I tempi

Nella cerchia renziana più stretta, la prospettiva della scissione è vista con una punta di irritata rassegnazione; e in parte anche come una liberazione da oppositori interni vissuti come una fastidiosa zavorra. Esponenti del governo come il ministro Luca Lotti e la sottosegretaria a Palazzo Chigi, Maria Elena Boschi, tendo-



Peso: 1-3%.5-80%

no a vedere l'uscita dal Pd del capo della minoranza più consistente, il Guardasigilli Andrea Orlando, solo come una questione di tempo: sembrano non chiedersi più «se» andrà via ma solo «quando». E questo nonostante Orlando ripeta che cercherà fino all'ultimo di rimanere e di scongiurare la seconda scissione; e che terrà aperto da dentro il Pd un canale di dialogo con la formazione nascente dell'ex sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, perché comunque bisognerà tornare a parlarsi.

Insomma, l'incognita è se almeno in una parte del vertice si stia lavorando per provocare la rottura o per evitarla. Nell'attesa, il «camping» democratico si allarga. Si fanno strada il timore e il sospetto che il vertice punti a sostituire i segretari non renziani nei congressi provinciali dopo l'estate: un assaggio di quello che avverrebbe nelle liste per il Parlamento. La guerra interna che si sta combattendo a livello locale, dall'Emilia Romagna alla Calabria, viene considerata una controprova della resa dei conti in incubazione. Forse si tratta di paure esagerate, sebbene le reazioni alle critiche di personaggi della maggioranza come il ministro Dario Franceschini siano state dure, perfino ruvide. La domanda è se sia frutto degli spigoli caratteriali di Renzi, di una strategia che non esclude un secondo trauma, o di entrambi.

Il progetto

In questo caso la prospettiva, a sentire gli avversari, sarebbe di un segretario tentato a fine estate di archiviare il Pd per lanciare in modo esplicito il proprio partito. Una forza agile, fedele, magari intorno al 15-20 per cento ma in grado di far valere il proprio peso nelle trattative per il governo, in un Parlamento senza maggioranze: sebbene a Bersaglio Mobile su La 7 Renzi abbia ribadito di volere il 40 per cento «per governare da soli»; e dal vertice si smentisca qualunque ipotesi di scissione e si ricordi che a ottobre si celebrerà il decennale della fondazione del Pd: un'occasione per ricucire, non per lacerare. Il problema sarebbe solo di evitare «un congresso permanente» e di rimettere in discussione una

strategia e una leadership confermate appena due mesi fa. Dunque, la situazione rimane in bilico: nulla è scontato. Lo stesso Renzi forse intuisce che un partito destinato a perdere altri pezzi viene punito: i sondaggi forniscono più di un in-

I tre mandati

C'è chi gli ha fatto notare che, ponendo il limite dei tre mandati parlamentari, rischia di accelerare le dinamiche centrifughe. «Quando Mino Martinazzoli annunciò questa regola per il Partito popolare negli Anni Novanta, in pochi giorni si ritrovò la scissione del Ccd di Pier Ferdinando Casini», ricorda uno dei protagonisti di allora. E evoca il terrore di centinaia di deputati e senatori quasi certi di non essere ricandidati. Ma il tema è ancora più di fondo. La convinzione è che se dovesse prevalere la spinta a escludere le minoranze e dunque a facilitare un altro strappo, non esisterebbe più il Pd. L'uscita di Orlando potrebbe portare con sé quasi per inerzia quella di Franceschini e dell'altro ministro, Graziano Delrio, finora leali

alleati del segretario. Prodi pianterebbe la sua «tenda» sempre più lontano dal Pd. L'incontro di ieri a Bologna con Pisapia e Orlando può essere vista come una conferma.

La somma di questi corpo a corpo non promette riconciliazioni, semmai strappi progressivi. Ma l'esito prevedibile è che alla fine non ci sarebbero più il partito, opposto agli scissionisti entrati nell'orbita della nebulosa di Pisapia: ci sarebbe la metamorfosi renziana di ciò che resta del Pd, e dall'altra parte un nuovo Ulivo. Il «camping» diventerebbe un vero agglomerato con ambizioni e consistenza almeno pari a quelli del partito d'origine. Ma Renzi, se vuole, è ancora in tempo per impedirlo. Il problema è questo: se vuole.

II «camping» di Prodi Non d'è solo la terda di Prodi. E leri l'ex premier ha visto Pisapia e il ministro della Giustizia

i parlamentari in carica nelle file del Partito

democratico. I deputati dem seduti ai banchi della Camera sano 283, senatori sono invece 99. I due gruppi pd sono quelli più numerosi in entrambi i rami

del Parlamento

i parlamentari che sono usciti dal Partito democratico per confluire in Articolo 1 -Mdp. Sono 20 i deputați e 14 i senatori ex dem passati al partito fondato da Bersani e Speranza dopo la rottura con

A settembre si capirà se sarà rottura. Ma un'uscita del Guardasigilli potrebbe causare anche quella di alleati pesanti del segretario



Muovo inizio Dopo aver lasciato anche la carica da segretario pd. nel marzo 2017 Renzi rilancia la sua cancidatura con una convention al Lingotto di Torino



I **delusi** Da sinistra, il ministro Andrea Orlando con Guliano Pisapia e Romano Prodi. Iari i tra si sono incontrati a margine di un evento a Bologna

Le tappe



Le primarie Dopo essere stato sconfitto nel 2012 Matteo Renzi nel dicembre 2013 vinco la corsa alla segreteria del Pd. Que mesi dopo diventa promer



punta sul Si alla riforma costituzionale. Al referendum dei 4 dicembre 2016 provalgono i No e lui si dimette

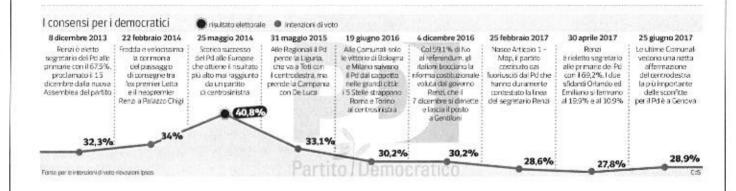


Pesa: 1-3%,5-80%

Sezione: POLITICA NAZIONALE

Edizione del: 13/07/17 Estratto da pag.: 1,5

Foglio: 3/3





I prosente decumente e ad uso esclusivo del committente

Peso: 1-3%,5-80%

Dir. Resp.: Luciano Fontana Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000 Edizione del: 13/07/17 Estratto da pag.: 6 Faglio: 1/1

Le divisioni nel Pd sullo ius soli I sindaci: «Un errore approvarlo adesso»

Il retroscena

di Maria Teresa Meli

ROMA Il leader del Pd Matteo Renzi vorrebbe che il Parlamento approvasse lo ius soli prima dell'estate. Ancora ieri Matteo Orfini, che con il segretario è in grande sintonia, osservava: «Ci hanno spiegato che la legislatura doveva andare avanti perché c'erano leggi fondamentali da approvare e lo ius soli è tra queste. Perciò ricorriamo anche alla fiducia».

Orfini pronunciava queste parole nonostante la situazione che si è venuta a creare al Senato, dove il decreto sui vaccini rischia di prendere la maggior parte del tempo disponibile di qui alla pausa estiva. Il governo infatti ha deciso di non porre la questione di fiducia sul provvedimento della ministra della Salute Beatrice Lorenzin e per questa ragione a Palazzo Madama Gentiloni è stato accusato di aver scelto un metodo demo-

cristiano — e soft — per procrastinare all'infinito la legge che sta a cuore al segretario del suo partito.

Ma le cose non stanno così. Il vero braccio di ferro non è tra il governo e Renzi, ma tra Renzi e lo stesso Pd. Due terzi dei gruppi parlamentari del Partito democratico --- a iniziare dal presidente dei deputati Ettore Rosato, per fare un nome - non vorrebbe che lo ius soli venisse approvato prima dell'estate. Sono dello stesso avviso i sindaci del Pd, i guali hanno chiesto a Renzi di «aspettare che finisca l'emergenza estiva dei migranti prima di andare avanti con quel provvedimento». Anche Dario Nardella, primo cittadino di Firenze, è di questo avviso: «Approvare lo ius soli adesso sarebbe una pazzia», confida ai suoi collaboratori il sindaco del capoluogo toscano.

Nessuno nel Pd intende non far passare una legge che era nel programma del partito, ma c'è il timore che farlo adesso, mentre riprendono, massicci, gli sbarchi, sia un pessimo segnale. Renzi sa del travaglio del suo partito ma comunque vuole mandare in porto il provvedimento prima della pausa estiva. Lo ha spiegato a Paolo Gentiloni, con il quale, ha precisato ai suoi, «non ho intenzione alcuna di litigare». E il presidente del consiglio, in realtà, non ha delle preclusioni rispetto all'idea di mettere la fiducia sullo ius soli. «Possiamo anche tirare la corda, basta che non si spezzi... Proviamo con la fiducia la settimana prossima», ha annunciato ai collaboratori.

Il premier non teme che il suo governo possa cadere su questo provvedimento. Anche i centristi infatti non sono contrari, come ha spiegato Maurizio Lupi a Renzi (il segretario del Pd non parla più direttamente con Alfano da tempo, ed è il capogruppo alla Camera a fare da ambasciatore). «Facciamolo pure, ma facciamolo dopo», ha detto Lupi a Renzi. E comunque gli ha lasciato intendere che se, come pare, i tempi saranno più ravvicinati, i centristi voteranno la fiducia.

Dunque Gentiloni non crede che il segretario voglia utilizzare lo lus soli per far saltare il governo. E in realtà, al di là delle dichiarazioni ufficiali, non ci credono nemmeno quelli delle opposizioni.

Semplicemente, Gentiloni era più prudente perché mosso dalle stesse preoccupazioni che agitano i sindaci del Partito democratico: meglio evitare di approvare lo lus soli in piena estate, quando i migranti arrivano in massa sulle coste italiane. Perciò, benché sia disposto a mettere la fiducia, e sia orientato a chiederla la settimana prossima, avrebbe preferito che fosse stato Renzi, a nome del Pd, a chiederla.

Ma il segretario, che pure vuole centrare l'obiettivo prima dell'estate, non intende fare una richiesta esplicita sulla fiducia. Perché? Perché Renzi — che è sempre attento ai sondaggi — sa che alla maggior parte degli italiani lo ius soli non piace.

© REPRODUZIONE PISERWATA

Sondaggi e fiducia Renzi sa che alla maggioranza degli italiani non piace Il nodo della fiducia

2.800

Le persone

salvate ieri davanti alla Libia: la Guardia costiera di Roma ha coordinato 19 operazioni recuperando i migranti a bordo di 12 gommoni, due barconi e cinque barche di piccole dimensioni



La parola

IUS SOLI

È il principio secondo il quale si acquisisce la cittadinanza di uno Stato se si è nati sul suo territorio, indipendentemente dalla cittadinanza dei genitori. Si contrappone allo ius sanguinis, legato invece alla cittadinanza del genitore



Peso: 29%

Telpress

Dir. Resp.: Virman Cusenza Tiratura: 121.415 Diffusione: 152,577 Lettori: 1,153,300 Edizione del: 13/07/17 Estratto da pag.: 6 Faglio: 1/1

Padoan: «Cautela nel taglio delle tasse» Ma la Francia vara un calo da 11 miliardi

FISCO

ROMA «Bisogna valutare con attenzione come utilizzare lo spazio fiscale, soprattutto quando questo è limitato. Non tutti i tagli di tasse hanno lo stesso impatto su crescita e occupazione». Il linguaggio è asciutto o forse quasi tecnico, ma il concetto espresso da Pier Carlo Padoan all'assemblea dell'Abi è piuttosto chiaro: la riduzione delle tasse non è in sé taumaturgica se non ben mirata; e dunque se il nostro Paese disporrà di margini di manovra dovrà valutare con attenzione il da farsi. Di più il ministro non dice, per ora, spiegando comunque che intende «continuare lungo la strada percorsa fin qui». Ovvero quella che ha permesso di accelerare la crescita e contemporaneamente aggiustare progressivamente il bilancio.

L'ALTERNATIVA

Ma le parole di Padoan possono far venire in mente una alternativa abbastanza classica che si ripresenta quando si prospetta una diminuzione delle imposte. Da una parte c'è la possibilità di intervenire su

quelle pagate dalle imprese (nonché sui contributi sociali), con l'obiettivo di aumentare la produttività di queste ultime e per questa via anche la loro capacità di generare occupazione. Dall'altra si pone l'esigenza, certamente molto avvertita a livello politico, di ridurre il peso dell'Irpef sui redditi personali dei cittadini. In questo modo si punta ad incrementare la loro capacità di spesa; la conseguente spinta ai consumi dovrebbe avere un effetto positivo su tutta l'economia. Il primo approccio, oltre ad essere meno redditizio dal punto di vista del consenso, può essere criticato soprattutto se si presenta come intervento indistinto a beneficio di tutte le imprese, a prescindere dalla loro capacità di stare sul mercato e di investire. E dunque come un sostegno che nella peggiore delle ipotesi può anche stimolare comportamenti opportunistici. L'altra via invece rischia di non essere risolutiva se le famiglie il cui reddito disponibile aumenta risparmiano queste maggiori risorse, oppure le dirottano sull'acquisto di beni in prevalenza importati.

CLI APPALTI

Ma un allentamento dei vincoli di bilancio potrebbe essere usato anche per aumentare la spesa. A questo proposito lo stesso Padoan ha fatto notare che «gli investimenti pubblici sono cruciali ma la loro intensità non dipende solo dalle risorse a disposizione. Il riferimento è al nuovo codice degli appalti che «va nella direzione giusta, ma come molte riforme strutturali richiede un periodo di adattamento durante il quale i risultati possono momentaneamente peggiorare».

Intanto il nuovo governo francese annuncia di voler procedere sulla strada della riduzione del prelievo fiscale. Il primo ministro Edouard Philippe ha promesso un taglio per circa Il miliardi di euro già dal 2018, contro i 7 miliardi annunciati in un primo tempo. Previsti, tra l'altro, il taglio della tassa sulla casa, per un totale di 3 miliardi, e dell'imposta patrimoniale Isf di altri 3 miliardi di euro.

L.C

DRIPROCUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO: «NON TUTTE LE RIDUZIONI DI IMPOSTA HANNO LO STESSO IMPATTO SU CRESCITA E OCCUPAZIONE» IL PIANO DEL PREMIER PHILIPPE: SCENDE IL PRELIEVO SULLA CASA E QUELLO SUI PATRIMONI

LE USCITE PUBBLICHE DOVRANNO ESSERE TAGLIATE DELLO 0,2% DEL PIL E ROMA DOVRÀ GARANTIRE LA RIDUZIONE DELL'INDEBITAMENTO



Il premier francese Eduard Philippe



Peso: 21%



Dir, Resp.: Virman Cusenza Tiratura: 121,415 Diffusione: 152,577 Lettori: 1,153,000 Edizione del: 13/07/17 Estratto da pag.: 1.7 Foglio: 1/2

L'Europa fa lo sconto all'Italia: la manovra ora sarà più leggera

►Il governo spera in 9 miliardi di margine Bruxelles: ma dovete tagliare debito e spesa

ROMA La Ue conferma la scelta della flessibilità. Ma a condizione che l'Italia acceleri la riduzione della spesa pubblica, faccia calare il deficit/pil, garantisca il rispetto della regola del debito. Ecco in sintesi le indicazioni della lettera della coppia Dombrovskis-Moscovici al ministro del Tesoro Padoan. La manovra ora sarà più leggera, il governo spera in 9 miliardi di margine. Cifoni e Pollio Salimbeni alle pag. 6 e 7

Gli effetti

La manovra sarà più leggera serviranno da 10 a 15 miliardi

►Il governo dovrà rilanciare la spending Cruciali l'agenda delle privatizzazioni review per rispettare le indicazioni Ue e la piena realizzazione delle riforme

LA LEGGE DI BILANCIO

ROMA A quanto ammonterà la manovra della prossima legge di bilancio, vista l'apparente disponibilità della Ue a concedere all'Italia ulteriore flessibilità di bilancio? La domanda è di certo rilevante, ma c'è un'altra indicazione che esce dalla lettera dei due commissari europei. la quale del resto non contiene cifre: Bruxelles chiede al governo di guardare con attenzione alla qualità della manovra. Il richiamo esplicito al "criterio della spesa", che prescrive una crescita delle uscite non superiore a quella di medio termine del Pil potenziale, al di là dei

tecnicismi riporta l'attenzione sulle misure di spending review, che negli anni scorsi sono state portate avanti con una serie di alti e bassi. Mentre un altro passaggio della missiva ricorda che il nostro Paese dovrà integrare nel bilancio «la piena implementazione di tutte le raccomandazioni specifiche» ricevute dalla commissione. E qui qualche problema si apre, visto che tra le riforme da realizzare ci sono provvedimenti ancora arenati in Parlamento per vari motivi, come la legge sulla concorrenza o il progetto di riassetto del catasto; mentre un'indicazione "classica" di Bruxelles in materia di fisco, quella relativa allo spostamento della pressione fiscale dalle persone alle cose (come patrimoni e immobili) ha incontrato da noi molte



Peso: 1-6%,7-37%

obiezioni anche a livello politi-

I MARGINI

In ogni caso il tono usato Domborovskis e Moscovici lascia pensare che se le altre condizioni saranno rispettate all'Italia saranno formalmente riconosciuti i margini ipotizzati dal ministro Padoan nella sua lettera alla commissione, di cui quella di ieri costituisce la risposta. L'aggiustamento strutturale pari allo 0,3 per cento del Pil tra 2017 e 2018 equivale grosso modo, il prossimo anno. alla possibilità di lasciar scivolare il rapporto deficit/Pil dall'1,2 stimato a bocce ferme fino all'1,7-1,8 per cento. A quel punto resterebbe un impegno da circa 7 miliardi per completare la cancellazione degli au-

menti Iva previsti dalle clausole di salvaguardia. Inoltre, il governo dovrà trovare i soldi per le sue misure di politica economica: 2-3 miliardi per la riduzione del cuneo fiscale, almeno un altro per i contratti pubblici, più ulteriori risorse per il rilancio degli investimenti e il finanziamento delle tradizionali esigenze indifferibili. Alla fine l'asticella della manovra "lorda" dovrebbe arrivare ad una quota compresa tra 10 e 15 miliardi, cifra pari a circa la metà di quella contabilizzata per il

BANCO DI PROVA

Un capitolo importante riguarda il debito pubblico. L'Italia dovrà ridurlo, in rapporto al prodotto, già da quest'anno: un calo non scontato anche se le prospettive di ripresa dell'economia ed anche dell'inflazione sono una premessa favorevole. Ma se il debito sarà il vero banco di prova dell'esecutivo davanti alle istituzioni europee ed ai mercati finanziari, sarà difficile per Gentiloni e Padoan rinunciare al programma di privatizzazioni, che coinvolgono Poste e Ferrovie dello Stato. Il tema è sensibile e sono emerse perplessità all'interno dello stesso Partito democratico. Ma ora quell'agenda che pure non è di immediata realizzazione potrebbe persino apparire insufficiente.

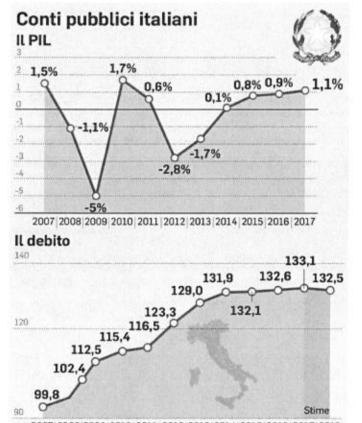
Luca Cifoni

© R.PRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Padoan

L'ESECUTIVO DOVRÀ FINANZIARE UNA PARTE **DEL MANCATO** AUMENTO DELL'IVA. TAGLIO DEL CUNEO E CONTRATTI PUBBLICI



2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018

Fonte: Istat/Eurostat (risultati); Commissione Ue (stime)



to a ad uso esclusivo del committeste

Telpress

Peso: 1-6%,7-37%

Dir. Resp.: Virman Cusenza Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1,153.000 Edizione del: 13/07/17 Estratto da pag.: 1,15 Foolio: 1/2

Il Colle: non c'è ritardo Banche, in settimana l'ok alla Commissione

Banche, in settimana l'ok alla Commissione d'inchiesta. Il Quirinale: «Fatta una verifica scrupolosa, nessun ritardo». Amoruso, Cacace e Dimito a pag. 15

Il Quirinale: «Fatta una verifica scrupolosa, niente ritardi sulla Commissione d'inchiesta»

BANCHE

ROMA Altro che «pressioni» sul Colle. Il via libera alla Commissione bicamerale d'inchiesta sulle banche «è in corso di promulgazione». Ma ha richiesto «una verifica scrupolosa». Il tono della nota diffusa ieri dal Quirinale lascia trapelare tutta l'irritazione del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella per chi, come il capogruppo di Fi alla Camera Renato Brunetta, ha sottolineato un certo ritardo nel via libera da parte del Colle. «Va aggiunto», è scritto nella nota del Quirinale, che «non vi è alcuna pressione che possa distogliere il Capo dello Stato da uno scrupoloso e attento svolgimento dei suoi compiti di verifica». Peraltro la legge non è affatto «ferma da ventuno giorni», come affermato da Brunetta, «essendo arrivata il 26 giugno, quando il Presidente della Repubblica si trovava in visita di Stato in Canada, dalla quale è rientrato nel suo ufficio il 3 luglio». Si tratta, quindi, puntualizza ancora il comunicato, «di nove giorni, periodo assolutamente normale per l'esame delle leggi ordinarie, considerato che l'art. 73 della Costituzione prevede un termine di trenta giorni per la loro promulgazione

Non basta per Brunetta, che ha replicato ancora in serata: «Ci saremmo aspettati la stessa solerzia» utilizzata per il decreto delle Banche Venete, «firmato «poche ore dopo l'approvazione» del Cdm «nonostante la complessità tecnico-giuridica». In questo caso, però ambienti del Quirinale fanno presente la differenza tra l'articolo 77 della Costituzione, dedicato ai decreti «da promulgare immediatamente, e l'articolo 73 che si occupa invece delle leggi ordinarie, con i tempi diversi già indicati nella nota del Quirinale. Dunque il via libera del Colle alla legge che istituisce la commissione avverrà nei prossimi giorni, presumibilmente entro questa settimana. Ma sul Colle non si nasconde che l'esame del testo è stato molto «complesso» perchè non sono mancate le «criticità» espresse dallo staff giuridico, guidato dal consigliere Montedoro, che presumibilmente hanno richiesto più di un aggiustamento e di una correzione da parte del governo.

GLI OSTACOLI

Anzitutto, un problema è stato rappresentato da un errore temporale contenuto nella legge che concede un anno di tempo alla commissione parlamentare per concludere i suoi lavori laddove la legislatura ces-

Il voto di fiducia alla Camera sulle Banche Venete

serà tra otto mesi. Che fare rimandare indietro la legge? Alla fine ha prevalso un'opinione diversa anche perché il Colle è chiamato ad esprimersi essenzialmente sui possibili profili d'incostituzionalità. Altro problema è stato costituito dal fatto che la legge prevede poteri molto ampi della commissione. Di qui una verifica molto rigorosa degli uffici; non si esclude che Mattarella abbia dovuto esercitare la sua "moral suasion". In ogni caso, il tono alquanto irritato della nota quirinalizia si spiega con il fatto che Mattarella - quando vengono messe in discussioni le sue prerogative costituzionali - non transige. E reagisce con fermezza, come in questo caso.

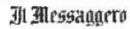
Intanto ieri la Camera ha confermato la fiducia al governo sul decreto per il salvataggio delle Banche Venete con 318 voti a favore, 178 contrari ed un astenuto, ma i tempi dell'ok definitivo rischiano di slittare per l'ostruzionismo annunciato dal Movimento 5 Stelle.

> Roberta Amoruso Paolo Cacace

L'OK ALL'ORGANISMO BICAMERALE POTREBBE ARRIVARE IN SETTIMANA VOTATA LA FIDUCIA SUL DECRETO PER LE BANCHE VENETE



Peso: 1-1%, 15-22%





Edizione del: 13/07/17 Estratto da pag.: 1,15 Foglio: 2/2





presente documento é ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi a Media Manitoring

Peso: 1-1%,15-22%

Dir. Resp.: Mario Calabresi Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2,355.000 Edizione del: 13/07/17 Estratto da paq.: 4 Foglio: 1/2

L'analisi. Due obiettivi: bloccare l'aumento dell'Iva e alleggerire il cuneo contributivo per la crescita

Ossigeno per il Tesoro manovra più leggera Ora tagli al costo lavoro

ROBERTO PETRINI

ROMA. In autunno quando si varerà la legge di bilancio per il 2018, si potrà dare di più e tagliare di meno. È questo il primo riflesso del via libera di Bruxelles alla richiesta di "sconto" per circa 9 miliardi del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, sul "normale" percorso tracciato dalle regole europee per la riduzione del deficit verso il pareggio di bilan-

La questione più urgente e inderogabile è impedire l'aumento dell'Iva dal 22 al 25 per cento dal 1º gennaio del prossimo anno. L'aumento è già legge dello Stato, lo abbiamo dovuto approvare per garantire all'Europa una riduzione del deficit sicura a base di nuove entrate per 19,4 miliardi. Tuttavia il governo non vuole che scatti perché aumenterebbe l'inflazione e frenerebbe la ripresa. Di conseguenza dobbiamo sostituirlo con tagli alla spesa, ma anche questa soluzione è assai dolorosa. Per questo il Tesoro ha prima varato una manovrina aggiuntiva che sul 2018 riduce la

spesa di 3,8 miliardi e poi ha chiesto lo sconto sulla riduzione del deficit di 9 miliardi: così da 19.4

si è scesi a 6-7 miliardi. E questa cifra andrà trovata con tagli o misure sulle entrate per evitare quel che rimane dello spauracchio dell'Iva.

Tuttavia evitare di aumentare l'Iva non basta, l'Italia spa ha bisogno anche di mettere in campo misure per aiutare l'occupazione e consentire l'aggancio della ripresa in Europa. Questo compito specifico di ogni manovra di politica economica sarà probabilmente affidato al taglio del cuneo fiscale: si tratta di ridurre quel 30 per cento di contributi che vanno all'Inps e che dividono il salario lordo, cioè quello che sborsa l'impresa, dal salario netto, cioè quello che viene in tasca al lavoratore. Se questo "cuneo" tra lordo e netto, viene messo a carico dello Stato e pagato con le tasse di tutti, permette di ridurre il costo del lavoro, rende le imprese più competitive e aumenta i denari nelle buste paga dei lavoratori. Secondo quanto sta studiando il governo l'intervento dovrebbe essere ingente: si potrebbe arrivare a 6-7 miliardi per "fiscalizzare" i contributi previdenziali in busta-paga (cioè eliminarli e metterli a carico dello Stato) per una platea assai larga che comprende i lavoratori fino a 50 anni. Lo sconto verrebbe concesso per tre anni ma naturalmente si chiederebbe all'impresa una assunzione a tempo indetermina-

Il puzzle non finisce qui. Perché c'è un'altra partita importante da finanziare. Si tratta del contratto degli oltre 3 milioni di pubblici dipendenti che è bloccato da circa 8 anni. L'accordo con i sindacati, che hanno il governo come controparte, siglato a novembre prevede 85 euro di incremento salariale medio: il costo per le casse dello Stato potrebbe arrivare a 4-5 miliardi che dovranno essere trovati, per buona parte, nella prossima legge di bilancio.

Evitato il rischio di un voto in autunno, in contemporanea con la cosiddetta "sessione di bilancio", cioè il periodo in cui le Camere si dedicano all'esame dei conti pubblici, resta comungue quello che gli economisti chiamano "ciclo elettorale". Non è escluso che dunque emergano altre misure di spesa, magari ad opera del Parlamento come spesso avviene in questi casi. Sicuramente bisognerà mettere in conto le "spese indifferibili": si tratta di quei costi di cui non si può fare a meno indipendentemente da una decisione politica, come ad esempio il finanziamento delle missioni militari. In tutto 1-2 miliardi.

Questo è il quadro attuale delle eventuali necessità di autunno, ma bisognerà attendere settembre per vedere il nuovo quadro economico (che sta in un elaborato chiamato "nota di aggiornamento" al Documento di economía e finanza) che dovrà essere varato dal governo. Se il Pil, cioè il fatturato dell'Azienda Italia, crescerà di più del previsto (l'Fmi prevede già per quest'anno un aumento dall'1,1 all'1,3) ci saranno maggiori entrate perché la maggiore attività economica produrrà più Iva e più Irpef. Di conseguenza i margini di spesa saranno maggiori.

Tutto ciò tuttavia non ci risparmierà interventi per recuperare risorse: il più importante è l'obbligo della fatturazione elettronica: tutti fanno fatture on line e le mandano all'Agenzia delle entrate e dunque nessuno può sfuggire. Entrate previste 2-3 miliardi. Naturalmente c'è poi il rilancio della razionalizzazione della spesa oltre ad un possibile taglio delle detrazioni fiscali di cui si beneficia nella dichiarazione dei redditi a fronte di spese ritenute meritevoli di sostegno.



presente documento e ad uso esclusivo del committente

Peso: 52%

Telpress:

Edizione del: 13/07/17 Estratto da pag.: 4 Faglio: 2/2



Il governo deve poi finanziare il rinnovo del contratto dei lavoratori del pubblico impiego

LO STOP ALL'IVA

Grazie alla maggiore flessibilità che verrà accordata e alla manovrina di primavera il conto per evitare l'aumento dell'Iva dal 1° gennaio del 2018 scende da 19,4 a 6-7 miliardi

CUNEO FISCALE

Sebbene dovranno essere trovate le coperture si avvicina l'obiettivo di una riduzione del costo del lavoro e di maggiori soldi in busta paga, attraverso la riduzione del cuneo

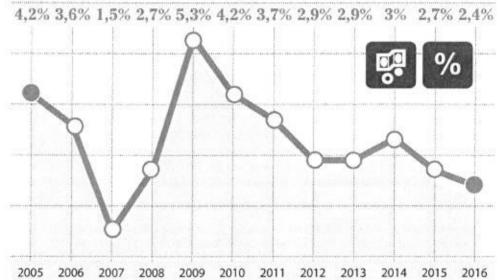
CONTRATTO STATALI

Nella legge di bilancio dovranno trovare posto anche le risorse per assicurare il rinnovo del contratto degli statali firmato lo scorso anno e che prevede aumenti in media di 85 euro

LE RISORSE

Si lavora alla obbligatorietà della fattura elettronica tra privati, al rilancio della razionalizzazione delle spese pubbliche e alla riduzione di alcune agevolazioni fiscali

I bilanci in rosso dell'Italia (rapporto Deficit/Pil)



Compared Action Code of Service Code of Servic

Peso: 52%



la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi Tiratura: 289,219 Diffusione: 339,543 Lettori: 2,355,000 Edizione del: 13/07/17 Estratto da pag.: 5 Foglio: 1/2

Il caso. A dicembre il governo decide se salire a 67 anni dall'inizio del 2019

Pressing bipartisan per bloccare l'età della pensione

MARCO RUFFOLO

ROMA. Essere poveri significa avere una aspettativa di vita minore del 23% di chi povero non è. Restare single vuol dire averne una più bassa del 30% rispetto a chi è sposato. Più banalmente, una donna ha il 52% di chance in più di un uomo di avere una vita più lunga. Uno studio di qualche anno fa di due ricercatori del Tesoro ha inequivocabilmente dimostrato che il concetto di speranza di vita non è affatto lo stesso per tutti. E non solo perché molti lavori espongono più di altri al rischio di mortalità. Quel valore cambia, e anche di molto, in base al sesso, allo stato civile, al reddito, al livello di istruzione. E ad altro ancora. Quando però l'Istat calcola la speranza di vita degli italiani, è costretto a fare una media. Procedura più che normale. Senonché da cinque anni a questa parte nel nostro Paese l'età della pensione di vecchiaia è automaticamente legata proprio a quella aspettativa media di vita. Più sale, più si deve posticipare la pensione.

Un bel problema per tutti, ma ancora di più per quelle categorie che restano ben al di sotto del valore medio. L'età pensionabile ha cominciato così a spostarsi progressivamente in avanti, con salti che si vanno anche ampliando nel tempo: nel 2013 tre mesi di attesa in più, tre anni dopo quattro, e dal 2019 addirittura cinque. Il che significa che tra un anno e mezzo si andrà tutti in pensione di vecchiaia a 67 anni.

Di fronte a questa spada di Damocle previdenziale, i due presidenti delle commissioni Lavoro di Camera e Senato, Cesare Damiano e Maurizio Sacconi, di solito divisi su tutto, hanno sentito il dovere di lanciare un appello comune per bloccare o quanto meno rallentare quell'automatismo. E hanno chiesto al governo di intervenire, così come ha fatto, apprezzando l'iniziativa dei due, la leader della Cgil, Susanna Camusso. Ma è un intervento tutt'altro che facile, dal momento che quella regola fa parte del piano di stabilizzazione dei nostri conti previdenziali concordato a suo tempo con Bruxelles.

Il primo a introdurre in Italia questa specie di scala mobile della terza età è stato tra il 2009 e il 2010 il governo Berlusconi. La riforma Fornero del successivo esecutivo Monti ha poi esteso l'automatismo all'età contributiva. Erano anni pesanti per l'Italia, di fatto commissariata da Bruxelles per aver perso il controllo dei propri conti. Finimmo così per accettare un meccanismo di adeguamento dell'età pensionabile tra i più rigidi d'Europa, anzi decisamente il più draconiano. Si stabili che ogni tre anni (due dal 2019 in poi) quell'età sarebbe scattata in base all'aspettativa di vita di tre anni prima. È successo già due

volte: nel 2013 e tre anni più tardi. Il prossimo balzo ci sarà nel 2019, sulla base della speranza di vita a 65 anni del 2016. In sostanza, si calcolano gli anni che potremo vivere in media dopo il compimento dei 65. Le prime stime dell'Istat ci dicono che sono 19,1 anni per gli uomini (contro i 18,6 di tre anni prima) e 22,4 per le donne (contro 22). Un aumento maggiore del previsto, dovuto alla battuta d'arresto della speranza di vita del 2015.

A questo punto, il governo sarà tenuto ad alzare l'età a 67 anni dal primo gennaio 2019: basterà una circolare congiunta dei direttori dei ministeri dell'Economia e del Lavoro. A meno che non si rimetta mano alla legge. Che è proprio quel che chiedono oggi Sacconi e Damiano.

«Non possiamo accettare spiega Damiano - un automatismo che batte in Europa tutti i record per il repentino aumento dell'età pensionabile che produce. Si pensi solo che i tedeschi andranno in pensione a 67 anni solo nel 2029, dieci anni dopo di noi, e che il Regno Unito arriverà a 65 nel 2018. Il nostro è un sistema non solo socialmente iniquo ma assolutamente ingestibile una volta applicato ad un mercato del lavoro fortemente discontinuo come quello italiano. Le soluzioni alternative? Si potrebbe ad esempio saltare lo scalino del 2019, o in alternativa adeguare l'età ogni 5 anni an-



dinaminanto e ad uso esclusivo del constittente

Peso: 48%



Edizione del: 13/07/17 Estratto da pag.: 5 Foglio: 2/2

ziché ogni 2, e insieme escludere dagli aumenti chi fa lavori gravosi». L'idea di rallentare l'automatismo piace anche a Sacconi: «Non costerebbe molto e avrebbe il vantaggio di garantire ugualmente nel lungo termine la sostenibilità della spesa previdenziale. È necessario comunque intervenire, il mercato del lavoro non ha più la stabilità di qualche tempo fa, e bisogna an-

AL GOVERNO

che tutelare meglio quella generazione che con la riforma Fornero è stata costretta ad aspettare otto anni invece di due per andare in pensione».

Il governo teme però che i costi delle possibili soluzioni alternative siano tutt'altro che trascurabili. Sospendere l'aumento a 67 anni nel 2019, ad esempio, aprirebbe un buco di qualche miliardo. E potrebbe essere interpretato da Bruxelles come il segnale che l'Italia sta mollando su una delle sue riforme più efficaci per la sostenibilità dei conti pubblici.

Ma secondo l'esecutivo senza aumento c'è il rischio di un buco di alcuni miliardi nei conti

18mln

I PENSIONATI Il numero dei pensionati in Italia Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, deve ancora decidere insieme al collega dell'Economia, Pier Carlo Padoan, se far crescere l'età Le aspettative di vita variano a seconda della condizione fisica ma anche di reddito

I nuovi requisiti di età per le pensioni di vecchiaia

İ	Lavoratori dipendenti e autonomi Età	Lavoratrici pubblico impiego Età	Lavoratrici settore privato dipendenti Età	Lavoratrici settore privato autonome Età
2012	66	66	62	63 e 6 mesi
2013	66 e 3 mesi	66 e 3 mesi	62 e 3 mesi	63 e 9 mesi
2014	66 e 3 mesi	66 e 3 mesi	63 e 9 mesi	64 e 9 mesi
2015	66 e 3 mesi	66 e 3 mesi	63 e 9 mesi	64 e 9 mesi
2016	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	65 e 7 mesi	66 e 1 mese
2017	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	65 e 7 mesi	66 e 1 mese
2018	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	65 e 7 mesi	66 e 7 mesi
2019	67	67	67	67
2020	67	67	67	67
2021	67 e 3 mesi	67 e 3 mesi	67 e 3 mesi	67 e 3 mesi
2022	67 e 3 mesi	67 e 3 mesi	67 e 3 mesi	67 e 3 mesi
2023	67 e 4 mesi	67 e 4 mesi	67 e 4 mesi	67 e 4 mesi
2024	67 e 4 mesi	67 e 4 mesi	67 e 4 mesi	67 e 4 mesi
2025	67 e 6 mesi	67 e 6 mesi	67 e 6 mesi	67 e 6 mesi
2026	67 e 6 mesi	67 e 6 mesi	67 e 6 mesi	67 e 6 mesi
2027	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi
2028	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi
2029	67 e 10 mesi	67 e 10 mesi	67 e 10 mesi	67 e 10 mesi
2030	67 e 10 mesi	67 e 10 mesi	67 e 10 mesi	67 e 10 mesi

FONTE: Ragioneria Generale dello Stato



Peso: 48%

Telpress